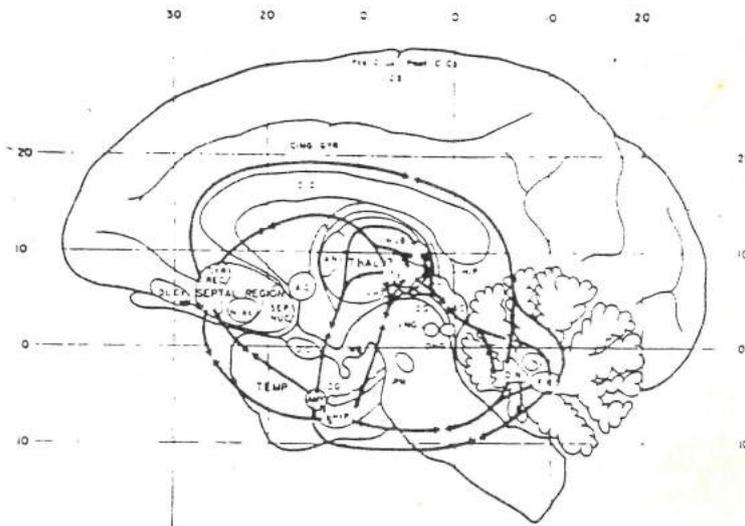


À J A R

RÔBIS PUSSIBILIS

ESPERIMENTZ PAR UNE GNOVE SENSIBILITÂT

VENTO. COSE POSSIBILI, ESPERIMENTI PER UNA NUOVA SENSIBILITÀ



PATHWAYS OF EMOTIONAL EXPRESSION
DIRECT SENSORY NUCLEI CONNECTIONS



NUMAR ZERO

Le quistion da complexitat e da trasformazion rivoluzionarie mitudis ad-un cun tun gnof tipo di inventive cun tune gnove sensibilitat: chist nol-è un exercizi di "ars combinatoria", ma une mutazion in sens radical assolut, un tentatff di meti a fuc un pensër e une azion (un lengaz, cal-è un virus) cal rispindi a un tipo di esperienze, di un imagjnari, assolutamentri diviari, un tentatff di unificazion dai sens umans e par nò al-è clâr che chist ribalton al-è pussibil dome partint di une episteme rigorosamentri, cinicamentri antigierarchiche cal ùl disi anti-statal, antistituzionâl, che cun esigenze e zfr ogni lûc la che si loghe il podè par nealu.

Chel che noatris o vin scomenzât nol-à di sedi cunfundût cun nuje atri, nol pol sedi fêr a le expression di un pensër e ancjmò mancual a che che ven considerade tant che art. Chistis robis nò o vin voje di savoltalis

Chiste volte, in chiste rassegne, le tension e il sfuarz co fasin par tentâ di rivâ (obliquamentri) a chel che o vin dit e partis dal cjamp da sensibilitat estetiche in virtût di che particule di premonizion, di veggenze, di visionarietât che à simpri distint le imagjnazion artistiche.

Chiste rassegne e fevele di une esigenze co rivin a viodi ma no a spjegâ cun coerenze, ma che distes e dîs di una tension di trasformazion globâl che ùl meti in discussion duc' ju rôl di duc' ju ordins.

Cu le diffidenza co vin pai slogans o disin: aldilà da "l'art pour l'art" e da l'art al siarvizi da rivoluzion, cuintri l'ART, aldilà da pulitiche e cuintri le PULITICHE par l'insurrezion di une sensibilitat-percezion ecologiche, cal ùl disi olistiche, cal ùl disi anarchiche.

Par che chiste gnove creativitat/sensibilitat/percezion e sedi un mât par movi individualitat coerentis, existenzis no-omologadis, esemplis di une libertat pussibile. Par progettâ une secession, un disinqinament da dipendenze televisionarie e mediatiche.

VENTO

Un nuovo tipo di sensibilità e una nuova inventiva che mettano assieme il problema della complessità e della trasformazione rivoluzionaria: questo non è un esercizio di mera "ars combinatoria", ma una mutazione in senso assolutamente radicale, un tentativo di messa a fuoco di un pensiero e di una azione (un linguaggio, che è un virus) che risponda a un tipo di esperienza, di un immaginario, completamente diverso, un tentativo di unificazione dei sensi umani..... e per noi è chiaro che questo ribaltamento è possibile solo partendo da una episteme rigorosamente, cinicamente antigierarchica che significa antistatale, antiistituzionale, che esigentemente cerca ogni luogo dove si nasconde il dominio per negarlo.

Quello che noi abbiamo iniziato non deve essere confuso con niente altro, non può essere fermosolo ad una espressione di pensiero e ancora meno a quella che viene considerata come arte. Queste cose noi le vogliamo sconvolgere.

Questa volta, in questa rassegna, la tensione e lo sforzo per tentare di arrivare (obliquamente) a quello che abbiamo enunciato, parte dal campo della sensibilità estetica in virtù di quella particella di premonizione, di veggenza, di visionarietà che ha sempre caratterizzato l'immaginazione artistica.

Questa rassegna parla di una esigenza che arriviamo a vedere ma non a spiegare con coerenza, ma che lo stesso dice di una tensione di trasformazione globale che metta in discussione tutti i ruoli di tutti gli ordini.

Con la diffidenza che abbiamo per le parole d'ordine, per gli slogan, diciamo: aldilà dell'"art pour l'art" e dell'arte al servizio della rivoluzione, contro l'ARTE, aldilà della politica e contro la POLITICA, per l'insurrezione di una sensibilità-percezione ecologica, che vuol dire olistica, che vuol dire anarchica.

Perché questa nuova sensibilità/creatività/percezione sia un modo per promuovere individualità coerenti, esistenze non omologate, esempi di libertà possibile. Per progettare una secessione, un disinqinamento dalla dipendenza televisionaria e mediatica.

IL RESPIRO DI UN CENTRO

Perché una rassegna multimediale di arte, musica, espressione?
 Forse solamente x sperimentare nuove forme di approccio a mondi come quello musicale, quello grafico espressivo poetico. Cerchiamo in una diversa telegrafia tra il nostro immaginario soggettivo di mani troppo poco pensanti e troppo pensanti e quelle dimensioni di suono parole arte possibile auelito. Tentiamo da sbloccare i nostri schemi perettivi destrutturare concezioni di arte musico culturale stia disorientando una necessità biologica. Vorremmo in questa rassegna solamente tentare una direzione che non si fermi alle sterili iconoclastie ma che prosegua tentando universi perettivi e comunicativi che dicano basta! a fenomeni come la spettacolarizzazione di eventi musicali ed artistici, che dicano basta con una concezione che feda l'arte e il fenomeno espressivo accessibile e praticabile solamente attraverso canali accademico istituzionali, basta con uno squallido quanto efficace uso dell'"arte" a fini politici. La nostra immaginazione nega il potere in tutte le sue forme; eao perché la trasformazione deve avvenire su un piano olistico globale; su tutti i fronti nei quali la nostra mente può spaziare ed agire. Quindi non solo arte, non solo musica creazione espressione, ma anche centro sociale autogestito, per la massima coerenza tra pensiero ed azione, tra il momento creativo e la sua espressione e diffusione attraverso un canale libero, rivoluzionario. Autogestisce la nostra vita vuol anche dire essere in grado di creare e valorizzare proprie forme espressive che facciano saltare le saghiere di marino delle concezioni culturali, che presentino nuove possibilità di composizione un nuovo modo di scrivere, di parlare (sebbene

Memorare noi sappiamo come viene scritta e parlata questa lingua).

Valorizzare le differenze per noi significa anche creare e trovare nella lingua finlana quella direzione rivoluzionaria che si oppone alla massificazione, all'omologazione e all'appiattimento culturale che passa attraverso i canali dello stato e delle strutture neo-capitaliste.

Cochiamo un punto d'incontro tra spettacolo/valorizzazione degli eventi artistici e musicali, autogestione espressivo/culturale del momento creativo, superamento delle barriere tra "artista" e spettatore, valorizzazione della cultura finlana. Vorremmo coprire ad esempio che siamo assuefatti ad un ascolto sistematico della musica rock/pop, sempre più aggiornata e tecnicizzata, che i complessi si differenziano tra di loro unicamente per un particolare sound mentre la struttura melodica ritmica e armonica (e soprattutto la gerarchia tra esse) è pressoché standardizzata. Essi nella produzione etichettabile all'insegna del consumo, anche in quella artigianalmente scaltrita restano passocche intatte dovendo assolvere a ben precise funzioni di consecrazione culturale ed invito all'integrazione acritica.

La qualità del linguaggio, dell'arte e la qualità della scultura sociale (Beuys) ossia dell'azione, dell'espressione respirano insieme, perchè creatività e vita respirano insieme il medesimo bisogno di liberazione..... Ma... sensibilità di trasformazione e arte non in sintonia... le stesse movenze finiscono poi per contrastarsi e contrastare una sensibilità globale... Diffidenza, indifferenze, intuizioni folgoranti e sorde distanze, accostamenti e riluttanze frammenti di nuovo sempre latenti, impliciti, laterali...

La creatività non può affogare nelle sabbie mobili di subalternità in cui il potere ha sempre incarcerato ogni tentativo di espressione individuale e popolare... Ma... ma anche non impegno moralistico appiccato all'arte, enfatico, legato a modi di vita consunti e inibiti... la sperimentazione ci serve a molto di più...

Non ci sentiamo in grado e non ne abbiamo la voglia (e forse non è giusto) di inventare tendenze, di individuare stili, pensiamo invece a modi di essere... Espressività che nasce dal respiro stesso e che si cerca, si trasforma, si vive...

Svelare le affinità profonde, i punti di contatto... scoprire il perchè una nuova creatività deve pulsare organicamente sui ritmi profondi della vita è una pratica di liberazione che non dobbiamo rimuovere..... MaDopo l'individuazione di una nuova sensibilità è l'utopia che si ripropone e attraverso l'insurrezione della sensibilità si svela un nuovo desiderio di identità e una nuova identità di desiderio...

Da ribelli a servi: questa è la direzione della trasformazione che il "trans" produce, rispetto alla storia dell'avanguardia, nella figura e nell'operatività degli artisti. Invece la funzione di mediatori, organizzatori o produttori (come amano definirsi) culturali quali il CENTRO SERVIZI SPETTACOLI, ARCI (questi preti immersi in una miserabile incapacità di vivere se stessi al di fuori dell'orbita dell'ordine descritto dal potere) è veramente quella di utili idioti del potere, che sotto una patina di progressisti illuminati sono corresponsabili dell'aria di soffusa e soddisfatta imbecillità della normalizzazione odierna.

Una delle tante forme di controllo e dominio. SVELARE: è dalla fine degli anni settanta che le Istituzioni hanno individuato nelle attività culturali un prezioso e insostituibile investimento politico di integrazione e legittimazione per la propria autoriproduzione. Se da una parte lo Stato ha spettacolarizzato vecchie forme di potere (es. potere militare con parate, spettacoli aerei con fumi multicolori, concerti caserme aperte ecc.), dall'altra ha cercato di controllare le nuove forme di creatività con l'organizzazione o il PATROCINIO* di mostre, convegni, rassegne teatrali ecc.

DITTATURA DELLA SPETTACOLARITA', addomesticamento della cultura, dell'arte, immissione dell'immaginario statale* anche nelle forme di creatività che invece dovrebbero servire ad una terapia dell'immaginazione, per il disinquanamento della mente controllata dalla dittatura videomatica (vedi nota)*. Nessuno ci è più antipatico quanto gli amministratori della disillusione, raffinati spacciatori di quella sostanza mortale che è la dissuasione.

Da parte nostra non si tratta certo di trovare una nuova forma d'arte o di trasgressione, ma piuttosto di spostarsi e mettere a fuoco una dimensione veramente nuova, una molteplicità espressiva che ricomponesse le risorse sensoriali umane: un'ecologia della mente, un'ecologia sociale. Gli spazi Istituzionali affermeranno sempre una forma bloccata unidimensionale di percezione, corrispondente alla tradizionale frantumazione dei sensi nell'ordine dominante. INSOFFORTABILE!

Non vogliamo rinverdire avanguardie, ci piacciono troppo i percorsi individuali, gli individui che hanno orgoglio della solitudine della loro esperienza e della loro avventura. Non rivendichiamo solo una identità ribelle e trasgressiva alla logica del dominio, sappiamo benissimo che può diventare l'ultimo appiglio della distribuzione dei ruoli definiti, l'ultima casella prevedibile sulla scacchiera dell'ordine dominante (ogni pratica trasgressiva è speculare all'ordine trasgredito nel momento stesso che lo assume come punto di riferimento). Non useremo mai la nostra sensibilità, creatività, come bottiglia cui affidare un qualche messaggio, perchè ci serve già a molto di più. E se l'immaginario collettivo ci interessa (e non poco), non è certo per immettervi un qualche senso o per guidarlo chissà dove. E' la sua trasfigurazione, la sua incessante metamorfosi che vogliamo alimentare contro ogni tentativo di pacificazione.

E' urgente una campagna ecologica contro il dominio dei networks e della RAI. Si tratta di una campagna politica, innanzitutto, in quanto deve proporsi di contrastare e di distruggere con gli strumenti disponibili e con il sabotaggio mediatico il potere del monopolio piduista sull'informazione e sul lavoro sociale collegato alle nuove tecnologie. Si tratta di una campagna culturale in quanto può allargare la consapevolezza del funzionamento del medium televisivo come strumento di colonizzazione del tempo mentale. Si tratta di una campagna artistica in quanto deve chiamare a raccolta quelle energie creative che il processo di produzione televisivo schiaccia ed emargina; la grande possibilità di sperimentazione tecnoartistica deve potersi dispiegare utilizzando gli strumenti produttivi che il monopolio Berlusconiano detiene. Si tratta di una campagna spettacolare perchè deve colpire il dominio mediatico nei suoi punti vitali, nell'immaginario collettivo. Si tratta di una campagna ecologica perchè è in questione il rapporto fra mente umana ed il mondo dei segnali che ci circondano. Si tratta di una campagna per la libertà e per l'intelligenza.

(... DA UN VOLANTINO CONTRO UNA RASSEGNA TEATRALE PATROCINATA DA VARI ASSICURATI)

La Poesia, né l'Immaginazione hanno alcun significato se non pervengono, attraverso una distruzione analitica e una discussione lungo, a rimettere organicamente in discussione l'umano, le sue idee sulla realtà, la sua posizione poetica nella realtà. ARAUO



as Monk



NON DELEGARE I TUOI BISOGNI

Viaggio all'interno del c.s.a. di Udine

IL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO (C.S.A.) È STATO DA SEMPRE L'OBIETTIVO PRINCIPALE DI UNA AGGREGAZIONE GIOVANILE UDINESE, NATA CON UNA CHIARA CARATTERIZZAZIONE PUNK-ANARCHICA, SUCCESSIVAMENTE PRASTAGLIANDOSI IN UN COMPLESSO DI INDIVIDUALITÀ CHE MANTIENE COMUNQUE UN NETTO PROFILO ANTAGONISTA.

IL CENTRO SOCIALE È STATO DA SEMPRE SENTITO COME UNA NECESSITÀ, COME UN PUNTO DI PARTENZA OBBLIGATORIO, PER POTER AFFRONTARE CONCRETAMENTE E NELLA MANIERA PIÙ INCLISIVA L'AMPIO DISCORSO SULL'AUTOGESTIONE. DOPO ANNI DI ATTIVITÀ SULLE TEMATICHE DEGLI SPAZI SOCIALI, DI NETTA OPPOSIZIONE ALLA CRIMI VALORIZZAZIONE ATTUATA DALLE ISTITUZIONI NEI CONFRONTI DI TUTTA LA "DEVIANZA GIOVANILE", COME LE FOSSILODIPENDENZE, L'ALCOOLISMO, I PUNK... DOPO UNA OCCUPAZIONE NELLA PRIMAVERA DELL'85 CHE DURÒ POCHE ORE E CHE PORTÒ A DELINE DI DENUNCE E A 1 foglio di via, DOPO ANNI DI INFRUTTUOSE TRATTATIVE CON IL COMUNE DI UDINE PER LA CONCESSIONE DI UNO SPAZIO, SI ARRIVA, IL GIORNO DEL 30 MAGGIO 1987 ALL'OCCUPAZIONE DI UNA PALAZZINA DELL'EX M.O.F. IN VIA VOLTURNI, PALAZZINA DI PROPRIETÀ DEL COMUNE, INUTILIZZATA DA ANNI ED IN OTTIME CONDIZIONI. IL COMUNE DAPPRIIMA REAGISCE CON INTIMIDAZIONI, CONTROLLI E CONTINUE IDENTIFICAZIONI DA PARTE DELLA POLIZIA, SUCCESSIVAMENTE (PROBABILMENTE PER LA SUA INCAPACITÀ POLITICA A GESTIRE UNO SCAMBIO VIOLENTO) PRATICA A TUTTOSSI LA FORMULA DEL SILENZIO-ASSENSO.

IL CENTRO SOCIALE REALIZZA CONCRETAMENTE, NELLA PRATICA QUOTIDIANA DI SOLUZIONE DI MOLTEPLI PROBLEMI LEGATI ALLA GESTIONE SOCIALE/POLITICA DEL POSTO, QUELLA TEORIA DELL'AUTOGESTIONE CHE È UN ELEMENTO PER NOI CARATTERIZZANTE.

SUPERARE IL VERBALE IDEOLOGICO CHE CARATTERIZZA I MOVIMENTI POLITICI È FATTIBILE, GRAZIE ALLA POSSIBILITÀ DI SVILUPPARE UN TESSUTO SOCIALE, CHE SIA IN GRADO DI AFFRONTARE MOLTE DELLE PROBLEMATICHE LEGATE AD UN PROCESSO DI LIBERAZIONE INDIVIDUALE.

PROCESSO DI LIBERAZIONE CHE VA SIA DA UN CAMP STRETTAMENTE ECONOMICO (FORMAZIONE DI COOP. DI LAVORO, CONCETTI E MOMENTI ESPRESSIVI GRATUITI, BAR E MENSA AUTOGESTITI) FINO AD UN PIÙ AMPIO PROCESSO DI LIBERAZIONE MENTALE DA TUTTI I CANALI ATTRAVERSO I QUALI FILTRANO INTRPRETAZIONI DEL MONDO LEGATE A SENSIBILITÀ GERARCHICHE E A FORME DI POTERE (CHE PASSA ANCHE ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO, LA SOCIALITÀ, L'AFFETTIVITÀ, LA MUSICA, L'ARTE). IL CENTRO VUOLE ANCHE ESSERE TRANSIZIONE VERSO UNA REALTÀ + VASTA LEGATA ALL'AUTOGESTIONE, REALTÀ CHE È COMUNQUE PRESENTE IN OGNI PIÙ PICCOLO PASSO, E CHE È COMUNQUE INCLISIVA NEI CONFRONTI DEL TERRITORIO NEL QUALE IL C.S.A. È IMMERSO.

CENTRO, BARICENTRO, MOMENTE UNIFICANTE TRA DIVERSITÀ CHE ALTREMENTE MAI SI SAREBBERO INCONTRATE. SUPERAMENTO QUINDI DEGLI SCHEMI DI DEFINIZIONE POLITICA E DI ETICHETTE (PROLETARI PUNK MUSIC...). IL CENTRO NON ESSENDO NELLA SEDE DI UN'ASSOCIAZIONE NE DI UN MOVIMENTO POLITICO PRECISO NE DI QUALSIASI STRUTTURA, MA + SEMPLICEMENTE DI UNA PIÙ "COMPLESSA" SENSIBILITÀ ANTAGONISTA, TENTA DI ESSERE BARICENTRO DI TENDENZA, TENTA DI REALIZZARE PRATICAMENTE IL VECCHIO COVETTO DI UNITÀ NELLA DIVERSITÀ, OVIERO COME POTER FAR INCONTRARE DISLUTERE E SOPRAT TUTTO INCLISERE IN UNA DIREZIONE DI TRASFORMAZIONE RIVOLUZIONARIA, PENSIERI, SENSIBILITÀ, CULTURE, IDEOLOGIE DIVERSE PUR MANTENENDO ESSE LE PROPRIE PECULIARITÀ E LE PROPRIE DIFFERENZE.



Cercare parole/immagini per definire un percorso, può significare tentare di recuperare un insieme di concetti per farvi riscorrere ciò che è flusso pro fondo ed inesauribile di gesti, forse già troppo contenuti e definiti dal silenzio della morte del desiderio in cui il colonialismo culturale ha tentato di coinvolgerci: per adesso sappiamo cosa non dobbiamo fare. CI INTERESSA, MA NON CI BASTA, QUELLA CHE FU LA CULTURA POPOLARE perchè è proprio attraverso una tensione emotiva, una passione per l'immaginazione (intesa come una sorta di intermediario che può aiutarci a far regredire/trasgredire il "sapere") che le immagini possono essere una memoria che mantiene lo sguardo su ciò che non si dà a vedere, che scava per far riemergere la dimenticanza, per ritrovare quella indicibile "terra di nessuno", identificata con l'oppresso, che ogni sa pere ufficiale circoscrive, con connotazioni negative, ma che fortunatamente non attraversa.

Naturalmente RIFIUTIAMO IL "RURALISMO", IL PICCOLO E' BELLO, LA MANCANZA DI RICERCA ESTETICA (CHE E' MANCANZA DI RICERCA UTOPICA), che sono le caratteristiche dei verdivegetarianidanzaioli ... Della tradizione vogliamo focalizzare una sorta di archeologia dell'immaginario, in parte comune alle diverse culture e in parte prerogativa di ognuna di esse, da sottrarre alla censura delle immagini precluse in quanto fuori dal circuito rispetto all'economia del simbolico. Censura che ha sottoposto per l'immaginario a violenza, interdizione, cancellazione, trascrizione, normalizzazione. Dobbiamo quindi cercare di enucleare un senso, già esistente, ma boicottato, e rafforzarlo attraverso la scoperta di materiale segretamente dimenticato, la rimozione a partire dai residui, dagli scarti imposti e dalle contaminazioni che ha lasciato come strascico. Gli elementi fondamentali che ci costituiscono sono misconosciuti dalla cultura ufficiale, anche si rimangono depositati nell'enigma dei miti (dove possibilità e impossibilità si congiungono incessantemente); fin da quando la rimozione della natura ha isolato la mitologia confinando l'uomo nella paura dell'oscuro, che comunque gli appartiene, il desiderio appare come luogo di fusione della follia e della morte. Perchè permettere il desiderio significa anche permettere una piechezza autonoma, e quindi pericolosa, di proliferazione continua e infinita, non controllabile e non omologabile. Da qui la necessità di una messa in ordine, da parte delle forze ri/organizzatrici di questa potenziale fecondità incessante, di questa continuità indistinta, di questa naturalità disordinata e proliferante che produce scambi e contaminazioni imprevedute. NON POSSIAMO PERCIO' SOPPORTARE LE STRATEGIE DELLA SPETTACOLARITA' DI ASSESSORATI ALLA CULTURA; IL RECUPERO E L'IMMISSIONE NELLA CULTURA DI STATO DI LINGUAGGI AUTONOMI DA PARTE DELL'ARCI e associazioni simili (controllate dai partiti) che rivelano in questo modo, anche per la loro stessa natura organizzativa, la totale, miserabile, incapacità di vivere se stessi al di fuori dell'orbita descritta dal potere, tutti inibiti ad intervenire sperimentalmente nell'immaginario, a vivere il linguaggio come l'aria stessa che si respira, a concepire come e dove si giochi la partita fra dispositivi della conservazione e intensità trasformativa. Il rifiuto di questi meccanismi vale anche per associazioni quali la Società Filologica Friulana che vuole avere il monopolio della cultura friulana, e quindi anche il controllo, frenando così innovazioni e critiche, ma che in realtà essendo filoitaliana politicamente e culturalmente (vedi la grafia adottata) è corresponsabile dell'etnocidio in atto nei confronti del popolo friulano. Attraverso questi strumenti la cultura ufficiale impone un rapporto fra generale e particolare basato sul confronto, costringendo allo sguardo diretto che, in quanto tale, minaccia e realizza la perdita delle caratteristiche che contraddistinguono la minoranza etnica dalle altre forme di cultura già omologate. In questo senso la minoranza, che dovrebbe essere in grado di mantenere la sua identità ben distinta, si riduce ad essere

l'ombra in reciprocità con la figura di chi la guarda come l'immagine nello specchio appunto; ma l'immagine viene ad essere nel contempo positiva e negativa, proprio perchè anzichè limitarsi a rifrangere lo sguardo, rimanda l'alterità a cui identificarsi, pietrificandosi e quindi fossilizzandosi.

L'immaginario imposto dal dominante può così diffondersi secondo una specularità assoluta, espellendo e separando tutto ciò che non sia riducibile ad esso: la messa in scena, per mezzo delle rappresentazioni delle relazioni captate attraverso l'immagine di un proprio simile, di un qualcosa che sia in lei già contenuto: ecco la logica della cultura dominante e delle associazioni ad essa subordinate. Ritagliata dal desiderio imposto dal dominio, la minoranza corre il rischio di trasformarsi, nella sua ombra, nel suo doppio negativo e attorno al suo desiderio non espresso si condensa un'esperienza che nessun sapere può sostenere e che la stessa minoranza, per questo processo di conolizzazione che va subendo, non sa raccontare.

L'immaginario, le fantasie originarie, il segreto del tempo interno (l'arte della memoria è l'arte del tempo) sono sedimentazioni immaginarie che spesso rimangono inesprese o si manifestano ai margini della vita sociale, subendo il rischio costante di perdere la loro diversità e cadere nella mimesi.

Poichè i modelli proposti sono quelli della cultura dominante, che si basa ovviamente su una logica di dominio, se la minoranza non sviluppa una propria ricerca utopica che si contrapponga a questi modelli accrescerà quelle paure che diverranno profondità a cui la vita concreta fa costantemente ritorno con i suoi travagli. ECCO UN PERICOLO IN CUI L'OPPRESSO PUO' CADERE: limitare l'ospazio interiore al luogo dove le ferite percorrono continuamente lo stesso terreno, senza fuggire dallo spazio chiuso che con il suo calore e la sua intensità protegge dalle inflazioni della coscienza con ragionamenti circolari e labirintici che non lasciano spazio alla ricerca utopica. Questa ricerca si deve naturalmente sviluppare in maniera tale da guardare l'esterno attraverso il confronto, senza dunque adeguarsi alla "traduzione" delle più avanzate ricerche culturali e artistiche.

Dopo in confronto va da sé che selezioniamo le situazioni con cui ci sentiamo più in sintonia; rileveremo allora la nostra affinità con i "funghi" di J. Cage (1) e con le "querce" di J. Beuys (2), condividendo la concezione dell'arte, intesa come ecologia e terapia dell'immaginazione, di F. Bolelli e B. Eno; cioè di "un'arte che ritorni ad essere richiamo biologico e forza della natura: è a queste che tendiamo irresistibilmente. E la questione non è certo imitare la natura; ma funzionare con il suo stesso metabolismo, con la stessa folgorante combinazione di necessità interiore e grandezza estetica, di continuità e di metamorfosi, di serenità e di imprudenza, di semplicità e potenza fatale. Come la natura, mettere al mondo grandi racconti. Non secondo la formula dell'ordine di narrazione, con la sua logica analitica e sequenziale e i suoi percorsi obbligati. Ma raccontare immagini, visioni, orizzonti, mutazioni, richiami assoluti, incontri fatali, nuove forme di vita e di linguaggio, altri universi possibili" (2-3).

E ancora ci assimiliamo a quell'unificazione dei sensi umani, a quella mutazione e trasformazione generale, a quella sensibilità nuova e completa di cui parla la Bookchin in sintonia con ciò che cercavano gli uomini dell'ambiente surrealista.

E uno splendido esempio di COME DOVREMMO ESSERE ce lo può offrire proprio il confronto con uno dei più grandi artisti del secolo, J. Mirò, meraviglioso più di tutti, surrealista (il sogno, la poesia, la rivoluzione, l'amore), nazionalitario catalano e cosmico (come piace a noi). Eccolo in una serie di puntualizzazioni: "Il mondo gira, è fatale, il movimento della ruota. Però bisogna vedere in che modo gira. Io posso vederlo perchè ho le radici forti: Montroig, Palma, il carrubo. Il carrubo è il mio esempio, il mio modello, ciò che mi ha retto. Io viaggio sempre con una carruba in tasca. E' un rito ... Per me e per la Catalogna. I carrubi conservano sempre le foglie. Il verde ha un potere enorme. Io sono fedele al carrubo, eccome. A Montroig come a Parigi...

... I partiti politici non mi interessano. Quello che mi interessa è la Catalogna e la dignità dell'uomo...

... Non mi importano per niente le questioni di frontiera, io credo nella forza della Catalogna...

... Il mondo chiuso è una cosa obsoleta. Abbiamo avuto fin troppi guai per via delle frontiere. Il mondo chiuso è un mondo borghese..."

... e ancora, rivolgendosi agli abitanti della Maiorca che non parlano più la propria lingua: "così perdete la vostra dignità, e poichè avete perso la vostra di-

Chist ancje al ul disi "CONFEDERAZION NAZIONAL DAI PAIS FURLANS": une idee pratiche che partis dai problems di ogni di, frontâz cun sclietêze e onestât, unic sisteme par fa incressi le libertât da jnt e da nazion furlane.

MA AL COVENTE ANCJE DI UN GNOF INTERNAZIONALISM.

Le cuistion da justizie social, le cuistion da crisi ecologjiche e le cuistion de autodeterminazion dai popui e son i tre ponz di crisi che sta fasint balicâ dut il mont. Le Armenie, il Tibet, le Palestine, il Kosovo, il Kurdistan, il Sudafriche, ... i Indians da Americhe, o i Aborigenos da Australie e son problems che nus riguardin ancje nun! E alore in chist sens bisugne pensâ li rubis in grant. Un moviment autonomist-nazionalitar al' à di fa madressi un progjet cal prefiguri une gnove organizazion dal mont intêr secont un prinzipit di "unitât in ta divarsitât". E alore si capiss che i vecjus arganis pulitics, lenghistics e filosofics no van plu ben. Par la cual nol conven propit sta a piardi timp daûr monâdis!

NO AL "RIORDIN FONDIARI" DA CUISTION FURLANE - (... E DA CUSSIENZE)

GRUP PA ECOLUGJE
SOCIÂL DA BASSE
FURLANE



BUKI FURTE PIESTE
DAL FRIUL - A TULNEZ

FAT DI BENSÏ C.F. SEGRE DI NOJÂR
10 DI AVRÏL '88 VIE CANDOLI, 1

...butui miraculôs di une culture furlane vive. Une culture ch'a no puoe di mufe, ma a nûl di invencion. Ch'a no è malade di lancours, ma si nudris, invesit, di sperance. 'A cîr ladrîs, no museus. 'A romp i cercelis sierâts par mudaju in gnovis dimensiôns viertis a un avignî miôr. 'A sfante prejudizis e tabus par tornâ a scuviêrgisi come civiltât origjnâl. 'A dispicje duc' i parons intorteatîs tal profont dal popul- cjapant dentri ancje il comples dal sotân, che nol-ê un distin e tant mancul une vocazion- par tornâ a dai il gust e l'ardiment da la libertât. Cun pazienze. Ma cun decision. Sperant di jessi su la strade juste.

Fidri dai Rôs

BIOREGIONALISMO

RIPENSARE IL POSTO IN CUI SI VIVE, RIPENSARE L'EUROPA, RIPENSARE IL MONDO

Il significato della parola "bioregionalismo" dovrebbe essere intuitivo per chi ha già un minimo di cultura politica e sia sensibile ai problemi ecologici. Ciò nonostante, sia la cultura politica ed anche (purtroppo!) quella ecologica sono poco orientate verso questa prospettiva. In Italia si occupano di bioregionalismo alcuni verdi fondamentalisti, la rivista AAM-Terra Nuova, il coordinamento friulano per l'ecologia sociale, alcuni compagni e gruppi del Veneto (in particolare il Circolo Roots dell'Università di Padova e il consiglio delle "tribù del Veneto") e la redazione della rivista Kontatto di Bergamo. Questi gruppi hanno organizzato l'incontro bioregionalista di Padova (19 marzo '88). Di recente (17 aprile) si è svolta una Festa Bioregionale a cura di AAM-Terra Nuova nel comune toscano di Borgo S. Lorenzo. Per il mese di settembre è previsto un meeting di due giorni sempre in Toscana.

Il bioregionalismo ha trovato un terreno abbastanza fertile in America, favorito da condizioni oggettive grandi aree non urbanizzate. In Europa invece il movimento ecologico è stato ed è eccessivamente impregnato di politichismo, mentre negli Stati Uniti i movimenti alternativi sembrano mostrare proprio una carenza in senso politico. Di recente (gennaio '88), il filosofo francese Edgard Morin ha dedicato (pur in maniera superficiale ed insufficiente) un paragrafo del suo libro "Pensare l'Europa" al rapporto fra ecologia e regionalismo.

REGIONALISMO

In primo luogo "Regionalismo" sta ad indicare una concezione politico-geografica tesa a definire una autonomia gestionale in cui i problemi di una certa zona (regione del territorio vengono affrontati, discussi e decisi dagli abitanti di quella specifica zona e non attraverso imposizioni di qualche autorità esterna o di uno Stato centrale. Data questa prima grossolana definizione, il regionalismo, inteso come istanza politica reale e riscontrabile in varie forme un po' ovunque, resta ovviamente un concetto molto vago, generico e contraddittorio. Infatti le suddivisioni politico-militari storicamente date del territorio, portano al loro interno, in maniera determinante, i tratti della logica del dominio che è fatta di guerre, conquiste, spartizioni, annessioni di terre e popolazioni ad altre terre e popolazioni. Questi fenomeni hanno dato al mondo intero una organizzazione geo-politica del tutto squilibrata rispetto alle reali condizioni naturali, etniche e antropologiche che caratterizzano la storia della vita sulla terra. Una storia che va rivista in maniera integrata e orientata a contemplare tanto le caratteristiche degli ambienti naturali in cui si sono insediate le varie popolazioni, quanto le caratteristiche razziali, etniche e culturali delle popolazioni stesse.

Nel linguaggio politico corrente, per esempio nell'ambito del territorio dominato dallo Stato italiano, il termine Regionalismo può significare maggiori poteri amministrativi per tutte o talune Regioni (questi problemi sono stati in parte affrontati dallo Stato con l'istituzione delle Regioni a Statuto speciale). Attualmente una tipica rivendicazione di questo genere è quella della Regione autonoma Friuli separata da Trieste. A questo livello di specificità politica si parla più precisamente di "autonomismo". Quando poi un territorio viene individuato, attraverso parametri oggettivi e verificabili, in quanto nazionalità diversa da quella dominante, allora la rivendicazione politica conseguente si deve esprimere attraverso la parola "nazionalitarismo". A questo livello si veda anche il caso della Sardegna: il significato della terminologia politica può essere chiarito abbastanza bene. Sia in Friuli che in Sardegna queste rivendicazioni assumono un segno politico sostanzialmente progressista. Diversa è invece la situazione delle varie istanze "localiste" che sono emerse negli ultimi anni soprattutto in occasione delle scadenze elettorali: vedi Lista per Trieste, Liga Veneta, Lega Lombarda... quasi generalmente di impronta razzista e reazionaria ma non per questo del tutto prive di una qualche legittimità derivante da problemi oggettivi, in rapporto alle prevaricazioni dello Stato centrale verso le popolazioni locali o comunque come risposta alla paura di perdere una identità collettiva a fronte delle sempre più sostanziali trasformazioni del territorio. Non vogliamo qui soffermarci oltre su questi aspetti che ora ci servono solo per una contestualizzazione del problema.

BIOREGIONALISMO

Veniamo quindi al BIO-regionalismo. Il prefisso "BIO" sta ovviamente per "biologico" e in linea di massima potrebbe anche essere sostituito dal prefisso "ECO" e quindi avremmo l'ECO-regionalismo. In effetti, a proposito della questione friulana stiamo usando sia il termine BIO-regionalismo che il termine ECO-nazionalitarismo. È chiaro che l'uso e l'abuso di questi prefissi e di questi termini crea ormai un certo imbarazzo e un certo stato di disagio culturale. Infatti non siamo forse contro quelle che vengono definite "BIO-tecnologie"? Non ci sono forse in circolazione fin troppi "ECO-furbi"? Oppure, come lo stesso ecologo anarchico americano Murray Bookchin ci mette in guardia, dietro il termine "ecologia profonda" non si nascondono forse pericolose tendenze regressivo-autoritarie e fascistoidi? Ma d'altra parte anche i discorsi appena fatti a proposito del "regionalismo" sono altrettanto densi di ambiguità e di significati contraddittori, per cui l'unica cosa da fare è quella di cercare di chiarire il senso reale delle cose che si sostengono.

no, al di là delle terminologie usate, anche se di terminologie (e di nuove terminologie!) abbiamo assolutamente bisogno.

Dunque il problema delle bio-regioni è quello di individuare delle zone di territorio omogenee per clima, o microclima, idrologia, geologia, flora, fauna, tipologia degli ecosistemi, eccetera. E fin qui non ci sono delle grosse novità anche se il problema in sé si presenta piuttosto complesso. Ma la bio-regione non è un concetto ricavabile solo per via scientifica: in essa si innestano gli elementi culturali. Ciò significa che una bio-regione deve venire individuata anche attraverso la storia sociale che in essa si è sviluppata e ciò in pratica può essere compiutamente fatto solo dagli abitanti del luogo. Al fine del recupero delle radici delle culture di adattamento fra insediamenti sociali e ambiente naturale, è di fondamentale importanza fare riferimento alla storia precedente all'era industriale perché l'industrialismo, e conseguentemente l'era tecnologica, hanno indotto una disastrosa trasformazione dei rapporti fra popolazioni e ambiente e della nostra stessa immagine mentale del posto in cui viviamo.

SUPERARE LA SOCIETÀ INDUSTRIALE

È ovvio che un riassetto dell'organizzazione sociale e produttiva in un'ottica bio-regionale implica un superamento della società industriale. Tale superamento, si badi bene, non è indirizzato verso un'era post-industriale fondata magari sulle biotecnologie come vorrebbero i "nuovi padroni", bensì verso una società autogestita, decentrata ed ecologica. Questa precisazione è del tutto opportuna e va ad individuare come controparte politica e culturale non solo i nuovi manager e i nuovi teorici del dominio ma anche praticamente quasi tutto l'ambientalismo e la "sinistra verde" che non vanno oltre la prospettiva di una "nuova qualità dello sviluppo". A questo proposito visto che di recente ha tenuto una conferenza a Trieste va ricordato Enzo Tiezzi, deputato indipendente nelle liste del PCI, noto per il libro "Tempi storici tempi biologici" e considerato un riferimento importante per molti "verdi". Tiezzi prefigura, certamente in aperto conflitto con gli "industrialisti" del PCI, un modello di società che vorrebbe qualificarsi come ecologica pur mantenendo sostanzialmente intatte tutte le strutture fondamentali del dominio, del centralismo e della gerarchia. Ecco quindi che il bioregionalismo, sia dal punto di vista teorico che da quello pratico è uno degli elementi da contrapporre all'"ecologia di Stato" degli ambientalisti e sinceramente se ne salvano molto pochi.



BIOREGIONALISMO

RIPENSARE IL POSTO IN CUI SI VIVE, RIPENSARE L'EUROPA, RIPENSARE IL MONDO

Dal punto di vista delle risorse, il bioregionalismo prefigura il massimo livello di autosufficienza materiale che sia possibile realizzare nelle bio-regioni: negli insiemi di bioregioni, nelle eco-nazioni... e via in avanti nei successivi livelli di dimensionamento dell'organizzazione sociale. Non bisogna pensare che la vastità dei territori, la dimensione organizzativa e produttiva, i problemi del "piccolo" e del "grande" costituiscono ostacoli insuperabili per la consistenza "tecnica" di un discorso di questo genere. A sostegno della praticabilità di questo progetto c'è tutto il know-how, oramai consolidato, delle tecnologie dolci e conviviali che trovano il loro massimo rendimento di applicazione proprio in un'ottica di decentramento e di risparmio "strutturale". Di più, proprio il discorso del risparmio energetico-structurale, oramai in voga nel linguaggio politico, acquisisce senso reale solo in un'ottica di decentramento sostanziale dell'organizzazione sociale. L'ipotesi bioregionalista però non dovrebbe essere vista come una prospettiva anti-tecnologica. Anzi se da un lato essa è fondata su una sostanziale riduzione del trasporto di materia può invece benissimo usufruire di tutto il back-ground tecnologico più sofisticato per quanto riguarda il trasporto di informazioni che ha un costo energetico bassissimo. Semmai si pone il problema della qualità delle informazioni da trasportare. Il "villaggio tecnologico globale" inteso come capacità e possibilità di comunicare di tutti con tutti, non è affatto una prospettiva alternativa a quello bio-regionalista ed eco-sociale così come l'opulenza intesa come non-scarcity post-scarcity anarchismi! è una caratteristica non contraddittoria con una organizzazione sociale parsimoniosa.

VALENZA POLITICA

Quindi la valenza politica del bioregionalismo consiste, dal punto di vista teorico, nel prospettare un progetto evoluto di decentramento e di autogestione in grado di eliminare EFFETTIVAMENTE le strutture e il retaggio del dominio, non solo nel senso politico ed economico abolizione dello Stato e del Capitale, ma anche nella modellazione

del rapporto con il territorio e con la sua storia sociale e naturale. Dal punto di vista pratico-immediato il bioregionalismo deve servire come guida per "rileggere" la nostra collocazione nel territorio, del posto in cui viviamo e conseguentemente ad indirizzarci nella costruzione di relazioni sociali, politiche e organizzative che siano in armonia con questa nuova immagine ecologica che dobbiamo avere dell'abitare il mondo. Il bioregionalismo costituisce perciò un punto di vista intrinseco ed "oggettivo" che permette di stabilire un linguaggio comune e parametri di concettualizzazione che dovrebbero fra l'altro permettere il superamento di certi errori commessi dai movimenti rivoluzionari del passato anche recente. I movimenti infatti praticamente hanno sempre camminato lungo gli stessi "traccianti" solcati dal sistema del dominio (centralità della fabbrica, della metropoli, dipendenza dalla tecnologia...).

RELAZIONI ETNICHE

Un altro aspetto importante di un approccio bioregionalista è il fatto che esso può fungere da "interfaccia" nelle relazioni etniche che sempre di più si stanno socialmente concretizzando in termini di incompatibilità e di antagonismo. Cioè, con lo sviluppo dei localismi, da un lato stiamo assistendo ad una affermazione e difesa dell'identità locale sia in termini culturali che ambientali e dall'altro lato ad una retrocessione in valori reazionari e razzisti un po' dovunque. Diventa quindi compito dei bioregionalisti e degli ecologisti sociali sviluppare il concetto di "unità nella diversità" anche a questo livello. Per gradi di specificità si può andare ben oltre e inserire anche la questione delle nazionalità minoritarie dentro un'ottica ed un movimento bioregionalista. In Europa la questione delle nazionalità minoritarie può finalmente assumere una valenza nuova in grado di individuare anche uno shock ed una strategia politica. In questo senso stiamo già lavorando abbastanza efficacemente in Friuli (vedi convegno dei gruppi autonomisti del 9 gennaio '88 a Venzone). Questo per noi significa pensare il posto in cui si vive, pensare l'Europa, pensare il Mondo.

Il bioregionalismo è quindi un insieme determinato dalla confluenza di elementi sia naturali che culturali combinati fra loro al fine di pervenire ad una teoria ed una pratica per un corretto insediamento umano nel territorio e ciò con una capacità di applicazione generale a tutto il pianeta.

NUOVO INTERNAZIONALISMO

Per cui è chiaro che il bioregionalismo diventa un elemento fondamentale per un nuovo internazionalismo. Anche su questo punto è quindi possibile uno scambio creativo a livello internazionale per la creazione e stabilizzazione di legami reali con i popoli che attualmente si trovano sul fronte dello scontro diretto con l'imperialismo.

Però dal punto di vista della possibilità di praticare concretamente la strada bioregionalista ci troviamo immediatamente di fronte ad una prima grossissima difficoltà: il capitalismo, lo Stato, la "civiltà" industriale e tecnologica hanno talmente alterato e trasformato il territorio che ci giunge difficile riuscire anche semplicemente ad immaginare/immaginarci inseriti in una organizzazione sociale diversa da quella attuale.

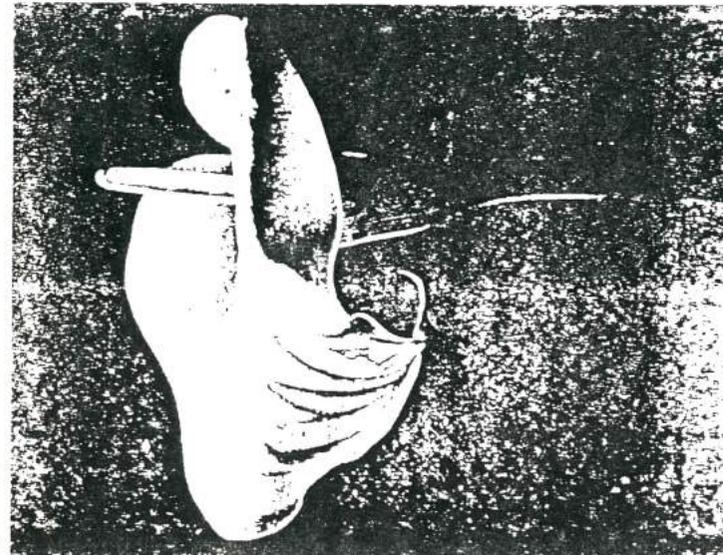
IMMAGINARIO SOCIALE

Di fronte a questo dato di fatto si corre il rischio gravissimo che il dominio, attraverso la imposizione delle sue STRUTTURE OGGETTIVE (metropoli, fabbriche, uffici, ipermercati, poli energetici, autostrade, riordini fondiari, e mille altre cose...) si introietti stabilmente anche nelle nostre STRUTTURE MENTALI E PSICOLOGICHE. Quindi innanzi tutto un discorso bioregionalista, così come tanti altri discorsi relativi all'ecologia sociale, deve principalmente servire a disinquinare la mente.

Il bioregionalismo è quindi un elemento di questa nuova sensibilità che bisogna sviluppare.

Ovviamente dobbiamo riuscire ad incidere un minimo nella realtà ma non bisogna dimenticare che anche la nostra mente, anzi principalmente la nostra mente, è LA REALTÀ.

Coordinamento Friulano
per l'Ecologia Sociale



Immaginare nuovi universi possibili non è soltanto l'esercizio più alto della fantasia ma un'assoluta necessità biologica.
E la questione non è certo imitare la natura, ma funzionare con il suo stesso metabolismo, con la stessa folgorante combinazione di necessità interiore e grandezza estetica, di continuità e me' fosi, di serenità e imprudenza.



Danilo Stampetta (pseud. Anonimo Friulano, Otmair Mainardis), "Muart antighe dal Friül Friül, ed.M.F.; "Celtics Inovai", ed. La Situazione, 1971 (par furlan); ...Alba, mattino, giorno, notte..., ed.Grillo, 1974, (par talian).

DISMENTEAT. Strani distin (cirût e volût, ancje) da l'autor plui terribilmentri visionari da leteradure furlane, le so puisie e a une fuarze imagjative che dome i cjöcs o i replicantz no puedin viodi, no puedin sintî... a chi si va aldilà da leteradure (in tun mont che nus ricuarde i films e i libris di W.Herzog) in-dûla che le quistion no je che dal rinnovament formâl, ma che di une temperadure, di un âjar emotîf, di une inventive di intensitât grande... (...il parzè dal so isolament, dal so ri-neâ le so produzion creative (tant di ricuardanus Rimbaud) jûl, for-si, zirilu ta NORMADURE di DIU, forsit no il DIU di Antoni Beline ma di sigûr di chel dal pape e ancje di atris predis furlenisc'. ...ma o tornarin in atris momentz su chist cantîn).
...se cualchidun lu cognòs al pol dij da nestre simpatie/sintunie.

E DAL NESTRI BIEL CE FASTU

Infinit e matematic
vère vòs di continënt
tal principi al jère i Celtas.

Sfrésis e sal di blastémis
luvri d'arian quaternari
venis di cromos e rampis
nitros e voi di semafor
blu di fumatis morenis
neif assassine di Sanz
sgránfie pui rosse des flors
scruns di iguanis prejeris
sbalsim marin dal Luschari
scinis e gjambis vedranis
vilias d'arzile e d'arcassis
velis e seis di cristal
crismas di vergjin ferbint
vedis svenàs pui sjaràis
altis jentradis de Cjargne
rompi d'intatis forestis
dios das olmes di flame
sagris di visc e scatûr
cûmei di pez coranis
mur dal vajûm irituâl
mâscaris clusis assintis
speris di neif assolute
nût partiagh di memoris
ànis plumât di crosêris
siglis di linfe interote
su pai nivei trilobârs

sems di rivièi nucleârs
crtf inseguit pes dolinis
ciclos menstruai di casermis
vièri creat univiaris
mumias rasadis d'ingòmut
lentis dai insiuns paradigmas
gjonde di limpie barbarie
ondis straondis selbstmundia
magnas teologjics ca sdrûmin
jù pes gradòsejas d'Arvénis (14)
scribas ingorz di decr's
âldic viarûn democratic
Afro, incidût dai pavóns (15),
int di papir e di faide
ciòche di cjâns nalfabèz
toes Langobârs istoriâs
scudis di fuc businânz
sore i beârz quomoziâi
rètics di thinx concordieis (16)
reos di enclis cence fin
sengui latârs di cinise
schistos e lars a lavinis
simpri te smuârsie de buère
klaustris sui poz rauersâz
ondis di lénis marâs'cis
Vinils parâs tai Cjanâi (17)
stradis strafóndis di porpore
ómbui di cil coronât
âlbars tentóns d'arcs marians
stâipis di conos sglovâs
barcis di pôpui urâniâs
trombis di lèz coronâris
salmos di monz acopiâs.

CELZ

Il nestri sei antic al resuris
cuàn che nus vinz il bal, il vin o amòr.
Ma la muart che ven dongje plui nus pand.

Belen, la mè cjase
jé in somp de culine, rosse,
tal mièz des agacis.
Ti spieti usgnòt.
Bessòl.

PASTORS

Belén c'al gjòlt dai piguarûi.
Ma no veit masse confidinze;
mi vigni di gnòt aduès
la so rosse trasparence.

PADIN

Ué, beât, tal to templi
no ai voce di preâ
nome cjâlâ, cussi,
li pieris blancjs e neris.

SCLAF MALAT

Belen, 'o solcin:
jò meni lis vacjs,
tu parimi 'l sorc.

INVOCAZION

La mè gneciute, Belén.
'E a pore dal scûr dai gnòtui,
pore dal crot te poçe.
La me gneciute, Belén:
'e nudris paveis zalis
cui asins dal mèl granât.

Belen, vârdile tal siun,
chel val cussi di bot
e la gnot mo cussi lungje.

Zenute, no sta vé pore,
'o soj jò culi e Belén
e la lune grande,
che ti sbalance el mur de gnot.

E ué c'o voj a marcjât
te vile dai talians
utu un geût di colâz,
une cjarute perline?
Ma tu impare il biel ce fastu;
tu capirâs i usignui,
tu clamârâs i avostans.

Tu das la colpe a la fière
e a la muart.
Se tu fossis restât chî
no sarès muarte, Belén.

Zene, la muart ti à vajuê.
Eco l'osmarin,
il pietin, lis fiubis,
il citut cui sens.
Ma reste, movie ninine,
reste eun me ancimò un pòc.
Lajù, tu sas, come gnotui
parencis batin lis alis.
Polvar s'ingrume al sojar.

Danilo Stampetta (pseud. Anonimo Friulano, Otmair Mainardis), "muart antighe dal friül friül", ed.M.F.1971; "Celtics invai", ed.La Situazione, 1971 (in Friulano); "...alba, mattino, giorno, notte..." ed.Grillo, 1974 (in italiano).

DIMENTICATO. Strano destino (cercato e voluto anche) dell'autore più terribilmente visionario della letteratura friulana; la sua poesia ha una forza immaginativa che solo gli ubriachi e i replicanti non possono vedere, non arrivano a sentire... qui si va aldilà della letteratura (in un mondo che ci ricorda i films e i libri di Herzog) dove il problema non è quello del rinnovamento formale, ma quello di una temperatura, di un aria emotiva, di una inventiva di grande intensità..... (...il perchè del suo isolamento, del suo rinviare la sua produzione creativa (Rimbaud) bisogna cercarlo, forse, nella NORMA di DIO. ...ma torneremo in altri momenti su questi tasti).

E DEL NOSTRO BEL CE FASTU

Infinito e matematico
vera voce di continente
«in principio erat Celta».

Fenditure e sale di bestemmie
mammella di resina quaternaria
vene di cromo e rampe
nitro e occhi di semaforo
blu di nebbie morene
neve assassina di Santi
artiglio rosso dei fiori
cartilagini di preghiere iguana
balsamo marino del Lussari
binari e gambe nubi
vigilie d'argilla e d'acacie
vele e seghe di cristallo
crismi di vergine ardente
salici svenati nei serragli
alti ingressi della Carnia
irrompere d'intatte foreste
dèi dalle orme di fiamma
sagre di vischio e di terrore
cumuli di abeti coranisti
muro del pianto militare
maschere chiuse ed assenti
sfere di neve assoluta
nudo spartiacque di memorie
anice piumato dei crocevia
sigle di linfa interrotta
all'altezza dei livelli tricromi

semi di rivolte nucleari
grido inseguito sulle doline
cicli menstruali di caserme
universo vecchio dalla creazione
mummie gremite di nausea
giù dai paradigmi dell'insonnia
orgia di limpida barbarie
crescenti cicloni selbstmundia
magma teologico straripante
giù per le scalinate dell'Arvenis
scribi ingordi di decreti
aldia verminosità democratica
Afro, straziato dai pavoni,
popolo di papiro e di faida
ubriaco di canti analfabeti
frammenti longobardi istoriati
scudi di fuoco sibilanti
sopra gli alti recinti di Samain
eretici dei concili di Concordia
rei di eclissi infinite
solitari letarghi di cenere
latisane di schisti e larici
sempre nella stretta dei venti
chiostri riversi sui pozzi
fiottare lento di amaraschi
Indiani riecciati nelle riserve
strade straripanti di porpora
lombi di cielo coronato
tremule tentatrici d'arcobaleni mariani
fasci di conifere infranti
barche di popoli urani
trombe di leggi coronarie
salini di monti accoppiati.

CELTICI

L'antica natura riaffiora
quando ci vince la danza, il vino o l'amore.
Ma la fine vicina più ci svela.

La mia casa, Beleno,
è in cima alla collina:
rossa, tra le acacie.
Ti aspetto stasera.
Solo.

PASTORI

Beleno che gode dei fuochi notturni.
Ma non prendetevi troppa confidenza
di notte mi fu addosso
la sua rossa trasparenza.

SOSTA

O beato, nel tuo tempio
oggi non sono venuto per pregare;
ma solo a guardare, così,
le pietre del pavimento.

LO SCHIAVO MALATO

Oggi dobbiamo sarchiare il mais:
io guiderò le mucche,
e tu riparami le pianticelle.

INVOCAZIONE

E' la mia nipotina, Beleno.
Ha paura delle nubi, della nottola,
ha paura della rana nell'acqua.
La mia nipotina, Beleno,
che nutre farfalle gialle
con i chicchi di melagrana.

Beleno, vegliala nel sonno,
il suo pianto è così improvviso
e la notte così lunga.

Zenute, non aver paura
ci sono io e Beleno
e la luna grande,
che imbianca l'albero della notte.

Oggi vado al mercato
nella città dove vivono gli italiani.
Vuoi che ti porti un cestino di ciambelle
o una allegra capretta?
Ma tu impara il bel ce fastu,
lo cantano gli usignuoli
e forse anche i grilli d'agosto.

Dare la colpa alla febbre
o alla morte!
ah Beleno, se tu fossi stato qui
non sarebbe morta, Zenute.

Zena, la morte ti ha pianto.
Ecco il rametto di rosmarino,
il pettine, le fibbie,
il vasetto dei semi.
Ma tu resta ancora un po'
è così lungo il viaggio.
Sai, fantasmi come nottole
sbattono laggiù le ali.
La polvere s'ammucchia sulla soglia.

LIS BAUSIIS DAL REALISIM LIS VERETÂZ DE UTOPIE

47/67/87. Cualchidun al dîs che la "cuistion furlane" e buris fûr di vinc' ains in vinc' ains.

Tal cuarentasiêt no jerin ancjemò nasûz.

Tal sessantesiêt o jerin ancjemò masse zovins.

Tal otantesiêt ... 'o sin chi ançe nun. Veramentri o esistevin za prin dal taramòt.

E son passâz plui di dîs ains e ançe nun o vin scomenzât a capf alc. Alc di pulitiche, alc di filusufie, alc di cuistion furlane ... alc da vite di ogni dî ... Venastai spjetant il 2007 ançe run o vin voje di disi la nestre.

Nus pâr ca nol sedi di fidâsi no dome di chel lofio di Vittorino Meloni (cu le culture dal sô giornâl false, sotane, al servizi dai parons no podarin mai lâ dacuart), ma nancje di Renzulli, Baracêt, Santûz e mancûl cun mancûl di Mizzau, podopo nancje di chel Gjno di Cjauriâ (nemic declarât da Nazion Furlane) e di cheatris "intelektuai" di tre braz un franc come Strassolt, Ceschie, e vie'discurint ...

Nun anarhics, ecologisc', nazionalitarisc', cuintrimilitarisc', cuintriclericai ... in fin dai conz si sintin plui dongje a chei da "Patrie dal Friûl" che a duc' chei atris ... al ul disi che lis nestris lidris e son avonde fondis. Plui muviment e mancûl partît. Fin chi 'o sin dacuardi cun pre Toni Beline; anzit, o disaressin, dome muviment e nuje partîp. Il Friûl no-l-è e nol sarà mai tai partîz, nancje tal M.F.

Il Friûl no-l-è e nol sarà mai ta "regione Friuli" par tant ben che vegni fate. Il sintiment originari, chel di Felix Marchi, di Pasolini, di Placerean, di Marchet ... al-à pûc a ze fâ cu le politiche dal di di vuê.

I realisc', come che si sà, e son un plui realist di chel atri, e an tentis musis, ma duc' si cjatin dacuardi su di un pont: che la cuistion furlane e va irmaneade e risolte jenfri il Stât (Talian), parfin chei di D.P. e cjapin pôre da peraula "separatiscim". Par ben che ledi e staran lì a discuti se la cuistion e a di sedi risolte cun tunc region autonome o jenfri chel baracon ca je le Region Friûl-Vignesie Julie. Alore nun o disin che i realisc' e son duc' (cui plui, cui mancûl) dai bausârs.

Dut chei che si pol fâ jenfri le logjche stataliste e istituzionâl, al sta su une "razionalizzazion" di une situazion geo-politiche scuilibrade, che, forsît ançe pal sisteme dai partîz e a bisugne di sedi mitude un pûc a puest in môt di no vè simpri tai piis chiste patate bulinte che ogni tant e scote messe (magari spetant che si sfredi par dopo mangjessale). Alore nun 'o sin separatisc' e prin di dût si separin, si glavin fûr di chist sisteme di pensâ e di viodi lis rubis, par cjâlâ il Friûl e il mont intêr, int-un atri sisteme. E di chi e vegnin fûr lis veretâz da utopie, venastai che le autonomie e jè prin di dut tirâsi fûr da logjche dal podê; che il Friûl jessint une "nazione proibide" nol pol esistî jenfri lis lez dal Stât: cal neje le so esistenza; che ogni tutele a jè une forme di sotananze, che le tjare furlane e a di sedi dai furlans e no di Ferruzzi o di conz e cuntessis; che dut cês le proprietât privade al-è un concet cal va superât par fâ cressi une concezion socialiste dai rapuarz economic; che il teritori al va intindût come insieme di "bioregjons" che an une lôr storie natural e sociâl; che le eculugjie no ûl disi etanol e che Raul Gardini, che propit ta chei dîs chi al stâ fessint a Tôr di Zuin le so mega fieste da soje, al-è un capo di une bande internazionâl di speculadôrs, furbos trop che si a voje, ma simpri speculadôrs: di li no si scjampel

Venastai che bisugne pensâ il Friul al di fûr da logjche capitalistiche e istituzionâl par la tuâl al covente dâsi dongje par fâ madressi in ta pratiche chist sentiment etic, etnic e sociâl.

Nun 'o vin batiât chist progjet: CONFEDERAZION NAZIONÂL DAI PAÏS FURLÂNS.

Autonomie e separatiscim par fâ madressi un grôf concet di unitât. E a di sedi le unitât a respicjâ lis divarsitât: cussî e dîs le eculugjie sociâl, e no lis divarsitât a con Fornâsi e une unitât, ca jè simpri a pro dai interes dai plui fuarz, come cal ûl il Stât. Cussî al dîs l'antropologo franzês P. Clastres: "IL STÂT AL-È IL PRINZIPIT DAL MAGALINI ETNIC IN VÔRE".

Lis proprietis e lis rubis di fâ e son tantis ma no vin voje di dilis in chiste sece che no jè senzatri il puest just.

Chi 'o vin dome di disi co' sin derant di une beorçje e ca jè ore di stielz: cui cal sta cul Friûl nol pôl sta cul Stât e cui cal sta cul Stât nol pôl sta cul Friûl!

E cumò us lassin in compagnie dai vuestris vençui, dai vuestris cjalojûz!

PAR UN FRIÛL LIBAR IN TUN MONT LIBAR
SENZE CUNFINIS SENZE PARÔNS -

COORDINAMENT
FURLAN PE
ECOLOGJIE SOCIAL

VOGLANTIN FAT IN OLASION DA CUNVINCINE DI MASSARIAN SU LE AUTONOMIE FURLANE -
(11 21-4-82)

DECODER

MUSZAK is more than MUSIC

DECODER IL FILM

La codificazione è un processo di riduzione a termine di legge ad una norma prescritta.

— Attribuire un codice.

— Riunire in un codice.

La decodificazione è il processo inverso:

— Il disunire questo codice.

— Spezzare il codice.

Il codice è un insieme di dati che vengono percepiti dal nostro cervello e trasformati in messaggi comprensibili. Suoni, immagini, scritti sono tutti codici che possiamo tradurre, capire.

Siamo abituati da anni a fare questo. Allenati ad affermare il significato di questi codici. Ma ci sono una moltitudine di altre onde che i nostri sensi trasmettono al cervello, il quale non riesce a trasformarle in messaggi comprensibili, o meglio non è abituato a farlo. Rimangono ingabbiati nella materia grigia vengono cioè percepiti solo ad un livello inconscio.

Proprio in questa direzione avanzarono gli studi di W. Burroughs e B. Gysin negli anni '50 che furono tra i primi ad inventare o meglio a scoprire la TECNICA DEL CUT-UP o DECODIFICAZIONE.

Scrivo scoprire perché sembra che questa forma di comunicazione inconscia o subliminale fosse già conosciuta e applicata fin dall'antichità (la civiltà dei Maya ed alcuni segnali in altri popoli). Si tratta di una tecnica sperimentale, una sorta di esplorazione nella profondità della nostra psiche. Ed è proprio con i primi tentativi di applicazione pratica di questa tecnica da parte di W. Burroughs nei suoi scritti che la mia mente ha incominciato a interessarsi alla decodificazione.

Attratto soprattutto dalla possibilità di comprendere anche se solo a livello inconscio messaggi prima d'allora sconosciuti.

Da tempo ormai avev. intuito la possibilità che ogni spot pubblicitario, film, pezzo musicale celasse nella sua essenza qualche tipo di informazione nascosta; la quasi inspiegabilità del potere di controllo latente dei mezzi

di comunicazione di massa.

Mi era comunque difficile provare l'intervento di questi fattori occulti, ne intuivo la presenza attraverso lo schermo e nelle pagine dei quotidiani, ma mi fermavo alla constatazione, ed il più delle volte mi rassegnavo all'idea che comunque queste informazioni mi penetrassero provocando in me reazioni inconse.

Anche se in alcune occasioni, con degli amici, ad un particolare livello di concentrazione riuscimmo a ricostruire intere colonne sonore e commenti di spot pubblicitari che credevamo di aver ormai da tempo dimenticato, e nonostante fossero passati diversi anni ricostruimmo tutto nei minimi particolari... immagini e suoni. Questo dimostra soltanto la capacità del nostro cervello di immagazzinare determinate informazioni; il sapere occulto detenuto e accumulato nelle sinapsi più sconosciute



Nei libri di W. Burroughs ci sono alcuni elementi che provano la presenza di messaggi nascosti che influenzano e controllano quotidianamente i nostri movimenti, prove scritte e riportate dopo anni di studio. Per questo riman-



Altri elementi si potranno trovare nei pezzi di una intervista a Genesis P. Orridge degli Psychic TV, che faranno capire che esiste addirittura una sorta di tecnica di controllo sofisticato per inculcare un determinato tipo di costruzione per dirigere a proprio piacimento l'attività umana, il tutto abilmente camuffato in tape musicali trasmessi in uffici o fabbriche, fast food, discoteche e persino al telefono o alla TV. (MUZAK)

La scoperta di questa nuova tecnica di comunicazione ha aperto di conseguenza le porte alla possibilità di diffondere informazioni d'attacco al sistema informativo convenzionale.



Vere e proprie armi rivoluzionarie in grado di colpire migliaia di persone simultaneamente ed in maniera profonda.

Il principio di decodificazione è molto semplice; si tratta di tagliare in piccoli tratti e riformare a casaccio senza un ordine stabilito.

Il risultato penetra nella parte sconosciuta del cervello e viene recepito in maniera sublimale. Tu puoi tagliare e ricomporre a caso un nastro sonoro o una pellicola cinematografica o addirittura uno scritto, apparentemente sembrerà un rumore indecifrabile o immagini talmente veloci da non riuscire nemmeno ad individuarle, ma il contenuto

reale che l'autore ha cercato di comunicare è stato profondamente recepito dalla tua psiche. Tu potrai ora tagliare in piccole parti anche queste mie frasi e ricomporle a piacimento ed anche se poi non capirai più niente riuscirai a sentire la mia voce a comprendere più chiaramente quello che io ho voluto dirti. **CHIUNQUE DUBITI CHE QUESTE TECNICHE FUNZIONINO NON HA CHE DA METTERLE ALLA PROVA.**

IL FILM «DECODER» narra proprio il tentativo di sperimentare l'applicazione pratica di questa tecnica, nel tentativo di modificare, sovvertire i valori fondamentali cementati nelle menti atrofizzate da colorate immagini statunitensi e raffinati suoni commerciali.

Questo film, girato nel 1983 — a quanto sembra rifiutato da ogni casa di distribuzione per l'alto contenuto sovversivo e stroncato da tutti i critici — è stato in pratica autoprodotta da un'équipe di persone che da tempo lavorano alla applicazione pratica del CUT-UP.

Non a caso nessun attore è stato pagato ed il costo del film è stato di conseguenza molto contenuto.



Questo aumenta il valore ed il significato del film e viene trasmesso per la prima volta in Italia in un centro autogestito (HELTER SKELTER) proprio per stimolare meglio tutti i partecipanti a sperimentare nuove forme di comu-



nicazione per uscire dalla solitudine del piatto quieto vivere.

DISAPARIZION

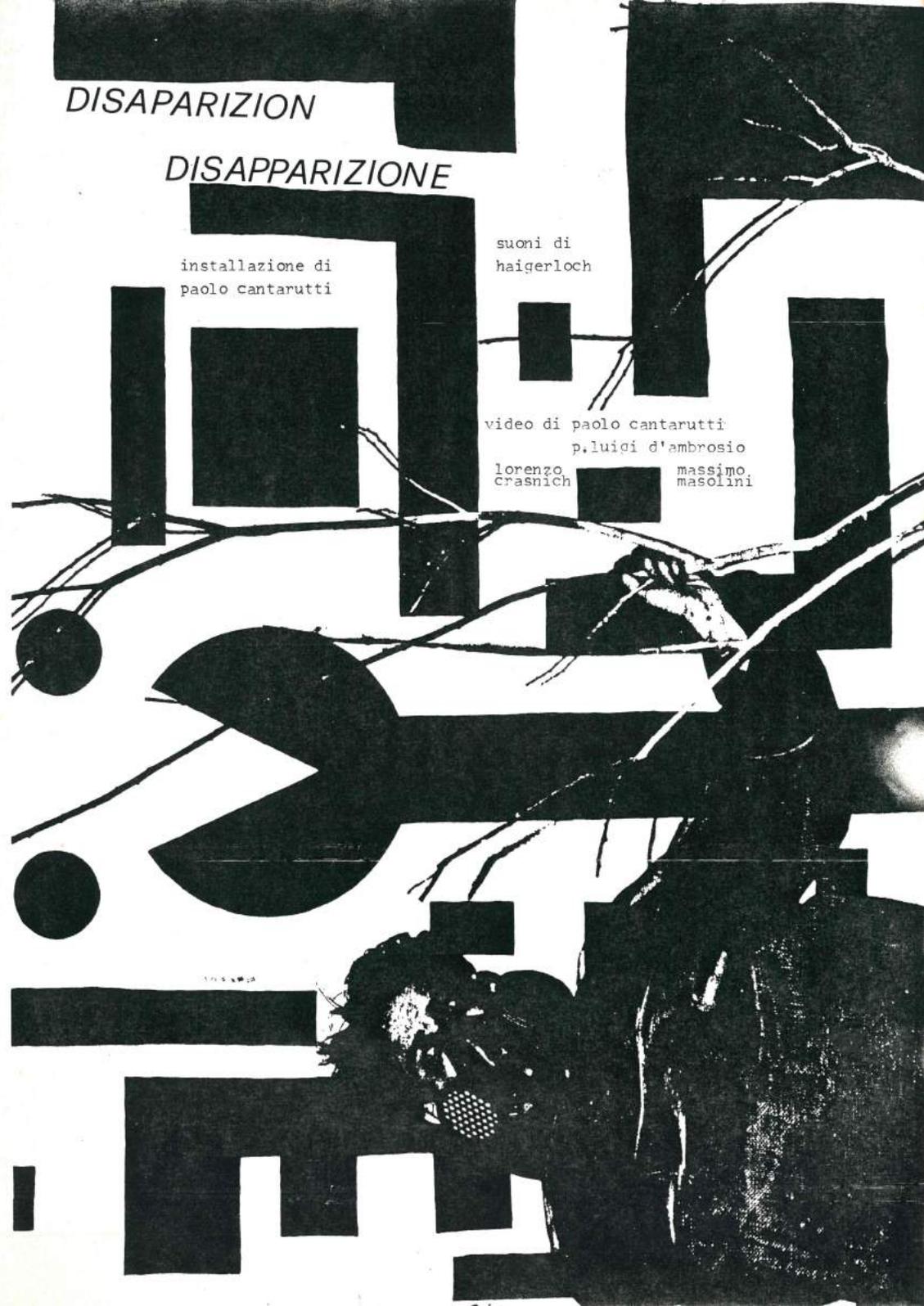
DISAPPARIZIONE

installazione di
paolo cantarutti

suoni di
haigerloch

video di paolo cantarutti
p. luigi d'ambrosio

lorenzo crasnich massimo
masolini



Disapparizione come negazione delle apparenze, come sottrarsi al gioco al massacro instaurato dal dominio, come fuga. Partire, evadere, significa tracciare una linea, la linea di fuga. Fuggire non significa affatto rinunciare alle azioni, non c'è niente di più attivo di una fuga. Si traccia una linea, più linee, tutta una cartografia. Si scoprono dei mondi. Fuggire non significa esattamente viaggiare, neanche muoversi. Le fughe possono anche farsi sul posto, in un viaggio immobile. Una fuga è una specie di delirio, un tradimento. Un fuggiasco, uno sperimentatore sono dei traditori. Si tradiscono le forze che vogliono trattenerci, le forze che dominano la terra. Non c'è solo l'incertezza per quello che si va a scoprire, la conquista di qualcosa di sconosciuto, ma anche l'invenzione e il tradimento. Tradire tutto e tutti come Aquirre furore di Dio. Il fatto è che tradire è una cosa difficile, significa creare. Bisogna perdere il proprio volto. BISOGNA SPARIRE, diventare sconosciuto. Divenire qualcosa d'altro, divenire animale, senza imitare l'animale.

Il fine dello sperimentare? Gilles Deleuze scrive su questo argomento parole di fuoco: "Ben al di là di un divenire minoranza, di un divenire donna, negro, animale ecc..., si presenta l'impresa del divenire impercettibile". Ed ancora Henri

Miller: "Non guardo più negli occhi della donna che tengo tra le braccia, ma ci nuoto dentro, testa braccia e gambe, e vedo che dietro le occhiaie c'è una regione inesplorata, il mondo del futuro. Il mio corpo intero diventa un costante raggio di luce. Prima di ridiventare uomo forse esisterò come parco".

L'errore sarebbe quello di credere che la fuga consista nel fuggire la vita: la fuga nell'imma-

ginario o nell'arte. Ma fuggire al contrario significa produrre del reale, creare, trovare un'arma, diventare impercettibili.

Il difficile è riuscire a far funzionare insieme tutti gli elementi anche se non omogenei. Stare nel mezzo, sulla linea di incontro di un mondo interno e di un mondo esterno.

Non è suonare, cantare, scrivere, dipingere. La linea di fuga fila tra queste attività e le porta verso un comune destino. Forse è una questione di sangue, di virus. L'uomo che diviene animale, che scrive con le unghie, che "sente" con le antenne, le souame sulla pelle. Un branco intero dentro di sé. Al seguito di che? Di un vento streonato?

LE RISATE DEI NOSTRI TEMPI NON HANNO SMOSSO LE MONTAGNE. Questa, senza falsi e senza veri, è la storia di un'entità fluente, radiosa e gioiosa. Il suo inizio non ha data, la sua fine non è prevista dal momento che l'essenza, il razionale e il calcolo non sono il suo forte. Dal silenzio del suo vuoto, vuoto, vuoto, più assoluto, tanti corpi una miriade di corpi, un sorriso uno sguardo le sue ciglia hanno parlato. Quelle mani, strane mani, strane mani per quel corpo. Comunque ricapitolando, questa storia non è facile da raccontare, potrei dire "la sua base è la stupidità" o "l'arroganza più vistosa ne è la forza trainante".

CAOS, CAOS MENTALE, ORE 12 QUI SI PRANZA, SULLA TAVOLA IMBANDITA CARRI ARMATI E TULIPANI SI RINCORRONO A VICENDA, NON CERCARE DI TRADURRE, L'ASSURDO RESTA TALE E IO NON POSSO DARTI LA CHIAVE. Di fronte agli enigmi della vita e dietro il vuoto dell'infinito, le parole scivolano nell'aria, scivolano e scompaiono oltre la punta del naso. Su questo altare si tenta e si ritenta fino all'esaurimento delle forze e.....e fino all'apprendimento del tutto. Fiumi di risate, intramezzati da momenti legislativi, stanno allagando i nostri quartieri già provati dallo straripamento delle fogne.

L'IMMUTABILE ARDORE DEI GUERRIERI RINFRANCA IL CUORE DEGLI AFFLITTI. Scivola, scivola, scivola. Lo sguardo scivola da un oggetto all'altro. La mente scivola da un pensiero all'altro. Gli amori scivolano da una persona all'altra. E gli amici, uniti nella lotta, si fanno garanti della tua libertà. Di sabato il sole splende più intenso e la gente è più felice, la domenica un pò meno, il lunedì non ne parliamo, il venerdì sera euforia generale. Com'è abitudinario e terribilmente prevedibile l'uomo! Impasta, rimpasta, organizza, disfa, coagula e aggrega, dalla notte dei tempi, con una precisione tale da poter predire il futuro.

LE STRANE, LE INCERTE, LE SUBDOLE MACCHINAZIONI, LE STORIE INCREDIBILI REALMENTE ACCADUTE, LE LACRIME SCESE DALL'ULTIMO PIANO. RAGGRUPPA, SEPARA, CATALOGA E INSERISCI NEGLI INFINITI CIRCUITI DELLE TUE BRAME OSCURE. I SORRISI STAMPATI SUI MURI ADIACENTI I CONFINI OLTRE I QUALI LE MENZOGNE SONO BANDITE DA GRUPPI AFFIATATI DI ATOMI ALLEGRI E PER DIO CHE MAI LA MORTE LI COLGA LEI CHE DI NOTTE NON HA AFFATTO PAURA. MA QUESTO NON HA CHISSACHE'D'IMPORTANZA SE PENSI AI RICORDI LONTANI, CHE CON LA LORO TIMIDA ARROGANZA BUSSANO ALLE PORTE DELLA TUA MENTE. Giammai sia proclamata l'ultima parola, e lo sfortunato arrogante che si accinge a farlo da tutti i luoghi sia bandito. E ciò sia di monito ai presenti e ai futuri predicatori.

MIRNO LE STILE NUTIRIMENZA SATILE O BIRO SA TABI SUMA ACTA ERI SUM. SCHICHERO STALA TALA SA BIRO O MINI ACTA ERI SUM.

Se fin qui il discorso è incomprendibile, non farci caso, è solo una questione di vita o di morte. Forse domani, dopodomani, fra un anno o chissà quando, sarà tutto più semplice ai tuoi occhi. Basta che tu non dica una parola. Com'è strana la vita, eh!

Charles



Stafell Lwyncyas, a'm erwan pob awr.
La sala dei conviti di Luincis mi rattrista sempre.
A gynhon Dulyn genhyn y safant.
E i celti di Dublino saranno al nostro fianco.

(da «Armes Karneis», le «Profezie della Carnia» gaeliche).

Anail a Carnyheal, air a mhullach.
Il Carnico respira a suo agio solo sulle vette.
Is ed etargne n-Vidin ni coimtig a comamre.
Questo è il tuo sigillo, Udine, rara è una pari meraviglia.

(dal «Leabhar Cabhála», il «Libro delle invasioni» gaelico).

CJANT DI UERIRS CJARGNEI

Ti cjantarei cul tambùr,
di flors malvins coronàt
ti cjantarei cul tambùr
ombre tal cil di misdi.

Ti cjantarei cul tambùr
o biel te cjase dai cjànz
ti cjantarei cul tambùr
jenfri i uerirs plumis zalis.

Eco che soflin tai uès,
chei che ti anunzin la uère,
oaz i cjavèi di cjalcine.
Ti cjantarei cul tambùr.

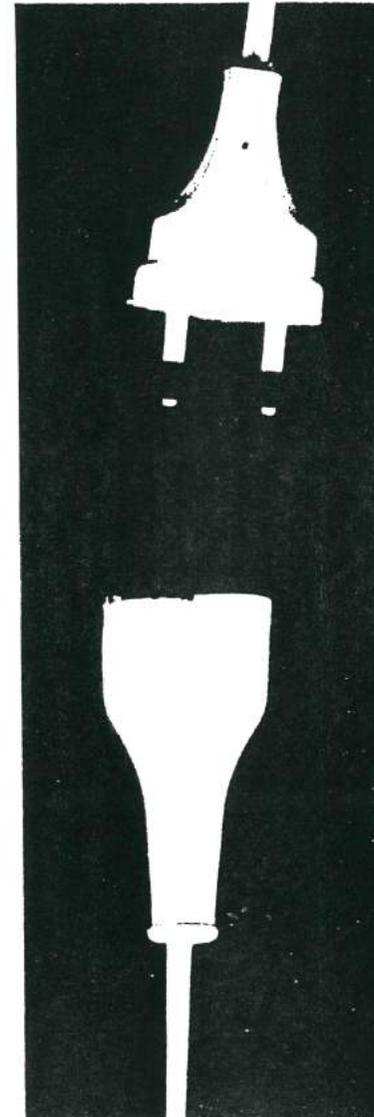
imagnis: _____

BEUYS. ARTAUD. SATIE. DURAS. BECK. MALINA. DUCHAMP. STRATOS.
TELLINI. PLACEREAN. MARCHI. BARTHES. CAGE. M.MONK. T.MONK.
GENET. BURROUGHS. MISHIMA. GODARD. HANDKE. BUNUEL. HOLIDAY.
CAVE. PASOLINI. FOUCAULT.

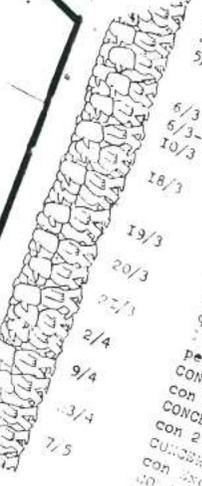
• PER INFORMAZIONI E COLLABORAZIONI A
AJAR ROMANÒ AL CENTRO O TELEFO-
NÀ AL 0431 510013

mans, voi e zurviel: _____

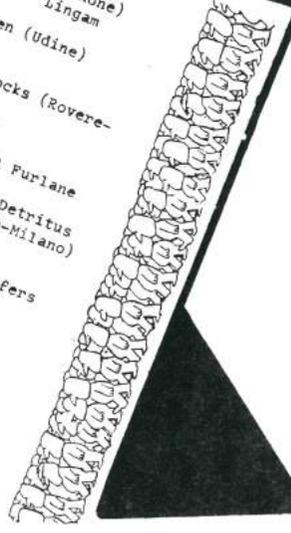
FAUST. RENÂT. MARC. PAULI. ANTONELLA. MASSIMO. MAURIZI.
CLAUDIO. chei dal centro social autogjestit



TU C'ERI?



28/II CONCERTO d'inaugurazione
 con Lingam - Monks - Illegal - Alcologia
 Blues Band - Monks - Zo d'Axa (Pordenone)
 FESTA - Concerto con Alcologia - Lingam
 6/12 CONCERTO
 12/12 con Illegal - Tomahawk - Hellen (Udine)
 19/12 CONFERENZA STAMPA
 26/12 CONCERTO
 con Religious vomit - Bare Buttocks (Rovereto) - Taxi Bar (Pordenone)
 31/12 FESTA Capodanno "The Opera Party"
 6/1 ASSEMBLEA Bioregionalesim e Quistion Nazional Furlane
 6/1 CONCERTO internazionale
 con Disorder (Bristol-Ingh.) - Homo Detritus
 23/I Illegal (Oslo-Norv.) - Capite Dannare (Verona-Milano)
 27/I CONCERTO con Monks (Udine) - Nicotine Spiral Surfers (Vittorio V.)
 20/2 ASSEMBLEA antimilitarista + INCONTRO con Agostino Manni obiettore totale
 21/2 CONCERTO con Pittura Fresca (Marghera) - Molotov (Venezia)
 21/2-27/2 MOSTRE campi di concentramento
 28/2 VIDEO + DIBATTITO palestina
 28/2-5/3 MOSTRE palestina
 5/3 CONCERTO con Irha (Bologna) - Guerrafredda (Venezia)
 6/3 Fluidodinamika (Rivignano)
 6/3-11/3 VIDEO + DIBATTITO sudafrica
 10/3 CONCERTO MOSTRE sudafrica
 18/3 CONCERTO con Center 2a Dehumanizacijo (Maribor-YU)
 19/3 l'esperienzo con Diego Camacho spagnolo
 20/3 CONCENTRO di un militante anarchico
 27/3 CONCERTO rock antimilitarista
 2/A con Station Street (Portogruaro) - Dekkos (UD)
 9/4 INCONTRO con Prospettiva Socialista
 13/4 CONCERTO per Juan Soto Faillalar
 7/5 CONCERTO con Infezione (Modena)
 21/5 CONCERTO con 2 Bad (Homburg-Germ.) - Guerrafredda (Venezia)
 con Association (.urigo-Jvi.) - Impact (RD)
 con Saigon (Udine) - Zo d'Axa (Pordenone)
 Almanacco Scuba (Portogruaro)
 con Lingam - S. J. (Udine) - Top Jimi (Porto)



UNO SPAZIO OCCUPATO:
 APERTO, LIBERO, AUTOGESTITO;
 CONTRO LA MERCIFICAZIONE
 DELLA CULTURA E DELLA SOCIALITA';
 CONTRO LE DEGENERAZIONI
 DI VIOLENZA E TOSSICODIPENDENZE.
 UNO SPAZIO PER AGIRE, COMUNICARE,
 CRESCERE, VIVERE
 IL PROPRIO ANTAGONISMO
 ALLA MASSIFICAZIONE DELL'APATIA.



AL CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO
 VIA VOLTURNO 26-28
UDINE

«CHEL CAL MANCJE»
 LA LUKE PLENE DA ESPESSIVITÀ FEMINIL

"Finit il destin nu resta la biografia": lis feminis e an condividût cun lis minoranzis il meschin fenomeno de opression, ma le lôr essence e ven für di une esperienze di separateze e di auto/straneazion. No vin dibisugne di delegâ ale storie o ale biologie il complit di spieganus cui e sè co s'in. No vin nuje di justificâ, no vin intenzion di ribelâsi cuntri le "condizion feminil" o cuntri il jessi nassudis in Friûl, opûr di rassegnâsi, magari do mandant lèz di protezion. Al no covente spiegâ il nestri jessi-feminis e jes si-furlanis: 'o vin investit di cjapalu come pont di partenze cal pol diventâ le premesse essenziâl par elaborâ un progjet. Pensâ tant che femine, in tant, al pol volê dî vè une esperienze di estraneitât dal sisteme dominant, cussî capî di jessi furlanis al pol volê dî vivî un sens di estraneitât e di malstâ viars une civiltât ca si inomene tant che ponte dal progres e de storie, indulâ che il sisteme das normis e das interdizions da culture omologan tea nol â fat ancjemò prese.

Si pol provâ insoferenze denant de tradizion dai pâris, tal cirf di costruî une sogjetivitât individuâl di auto-progjet; ma 'o vin ancje di vè iniment che le memorie a no je dome l'archivi dal ricuart, ma a je un troi dal vivût storic e individuâl ta so totalitât. Le omologazion das diviarsitâs a ven fate massime cul cirf di fâ dismentea, doprant une censure par fâ someâ il passât individuâl e colettif no disponibil, gjavât al viodî e al scoltâ: 'o vin dibisugne di tornâ a viodî i trois da nestre storie par cjatâ daspò il troi viars le libertât, par no piardilu par simpri cul neâ lis nestri lardris. Te chiste prospettive cjalâ il passât al è ancje le dimension das potenzialitâs e das possibilitâs: le possibilitât di vè le nestre storie, di gjavâ cussî le biografie al destin.

Le brame e fâs dal passât il struc dal futur, il sedî seneôs al puarte alis espressions creativis, ale irunie, al zûc. Tant che feminis, tant che furlanis 'o podin inventâ il presint: 'e je une maniere par fâ fevelâ un potenziâl mai dît che si partin daûr e cal è il segno di une lungje storie di opression e di exclusion dal savê.

Cun chest no volin dî che le culture 'e je in debit viars le art feminil, al volares dî accetâ il zûc tradizional das parts: no vè burit für tanc' documenz-monumenz al è un merit, no une pecje, al contribuis a fâ mantignî une sogjetivitât coletive no omologade. Le affermazion das diferenzis e je une strategie che fâs de diviarsitât un puest di enuncjazion: le passion par le diferenze e pol diventâ le critiche al dominio. Scrivî, lef, fevelâ, pensâ, inventâ par furlan partint di une sogjetivitât feminil, par scomenzâ a disinguinâ il cjaf dal imagjnari imponût. Ma scugnî fâ attenzion: aromai si sâ che il lengaz artistic de femine facilmentri al devente speli di chel dal omp, che il lengaz furlan al pol diventâ dome une traduzion, magari ancje das plui gnovis ricercjs culturals e artistichis; si riprodusin cussî lis di namichis dal podê che preesistin, si rinuncje ale individualitât: par vè le possibilitât di fasî accetâ scugnî riproponi modei sa accetaz. Scartant però chiste strade, "produsi culture" par une femine e par une furlane al vol dî, in ogni mît, cjatasi denant a une beorcje: o fâ passâ il so omagnari ta uate di un simbolic precostituît, che no le a rapresentade e che no pol rapresentale; opur gjavasi di cheste cundizion lant indenant a tasî; o esprimi une alteritât ta trame "par ledrôs" dal discors: si riscje simpri di dâ dome le forme vuede de proprie specificitât, il negatff, le mancjanze. Le femine no pol riafermâ se stesse nancje dome scjampant dal ruolo, o cjatan cuscien

ze das qualitâs e das diferenzis dal so segno artistic: al è tal cognosî chel co volin fâ, cu le nestre creativitât, intindude tant che ecologie e terapie da imaginazion, che podin inventâ continuamentri il lengaz al di là das normis dal ruolo dal sesso par fevelâ di altris univars pussibii.

'O vin però di tornâ a pensâ partint da nestre corporalitât, elaborant rubis gnovis, cjatan un lûc enuncjatff cal dedi le possibilitât di esprimi si cun potenzialitâs positivis, elaborant formis di pensîr che ledin ben



cul nestri jessi feminis, cul nestri jessi furlanis, ma che nus proiettedin viars il nestri jessi cosmichis. A nol si trate di cjatâ une gnove forme di art che a normalizdi un lengaz, ma di cjalâ viars una gnove dimension, une molteplicitât espressive: viars una trasformazione general, viars una sensibilità gnove e complessive, viars l'ecofeminismo e l'ecologje sociâl.

L'imaginari, il segret dal timp interior al a di jessi di jutori par una ricerche utopiche che ledi cuintri i modei dominanz, che si sviluppi cjalant il mont par confrontasi, no par imitâ lis avanguardis, ma par cirî une utopie espressive. Se rivin a mantignî une estraneitât das struturis gerarchichis e dal domini e rivin investit a cjatâ das affinitâs cun lis rubis che son in sintunie cun nun, par esempi cjalant le nature, no par imitale, ma par imparâ a funzionâ cul so metabolismim, o rivarin a jessi ale altezze das nestris complessitâts: a je una pulsion etiche, un incoraggiament a esistî tant che feminis, tant che furlanis.

"QUELLO CHE MANCA"

↓ TRADUZIONE "LA LUNA PIENA DELL'ESPRESSIVITA' FEMMINILE"
" FINITO IL DESTIN NU RESTA LA BIOGRAFIA "
" FINITO IL DESTINO CI RESTA LA BIOGRAFIA "

... così recita una canzone friulana; è ancora un destino essere donne, o essere friulane ...? Non abbiamo bisogno di delegare alla biologia o alla storia il compito di spiegarci chi e che cosa siamo. Non dobbiamo giustificare nulla, non abbiamo intenzione di ribellarci contro la condizione femminile o contro il fatto di essere nate in Friuli; o di rassegnarci, magari richiedendo leggi di tutela. Il nostro essere-donna e essere-friulane non ha bisogno di spiegazioni: dobbiamo invece assumerlo come punto di partenza, come premessa essenziale dell'elaborazione di un progetto. Capire il nostro essere-donna innanzitutto può voler dire avere un'esperienza di estraneità dal sistema dominante, così capire il nostro essere-friulane può significare vivere un senso di estraneità e di disagio nei confronti di una civiltà che si celebra come apice del progresso e della storia, dove il sistema delle norme e delle interdizioni della cultura omologante non ha fatto ancora completamente presa.

Si può anche provare insofferenza difronte alla tradizione dei padri, ma tenendo presente che la memoria non è solo l'archivio del ricordo, che è anche un sentiero del vissuto storico e individuale nella sua totalità. L'omologazione delle diversità (per esempio delle donne nella "neutralità", del Friuli nell'Italia, della nazione in uno stato - che sono invenzioni strumentali) si verifica soprattutto con il cercare di far dimenticare, adoperando una censura per far sembrare il passato individuale e collettivo non disponibile, soprattutto al vedere e al sentire: abbiamo bisogno di ritornare a vedere i sentieri della nostra storia per trovare poi quello verso la libertà, per non perderlo per sempre negando le nostre radici. In questa prospettiva vedere il passato non significa ritornare indietro: il passato è anche la dimensione delle potenzialità e delle possibilità: la possibilità di avere la nostra storia, di sottrarre così la biografia al destino.

Come donne, come friulane possiamo inventare il presente: è un modo per far parlare un potenziale non-detto che abbiamo ereditato e che è il segno di una lunga storia di oppressione e di esclusione dalla produzione del sapere. Con questo non vogliamo dire che la cultura è in debito verso l'arte femminile, sarebbe come accettare il tradizionale "gioco delle parti". Il fatto che i friulani non abbiano prodotto tanti documenti-monumenti è un pregio, non un difetto: il non aver voglia di dire delle cose con degli strumenti che non gli appartenevano, dentro una logica estranea, ha fatto mantenere una soggettività collettiva non omologata. L'affermazione della differenza è una strategia che fa della diversità un luogo di enunciazione: la passione per la differenza può diventare la critica al dominio. Scrivere, leggere, parlare, pensare, inventare in friulano per iniziare a disinquinare il cervello dall'immaginario imposto.

Ma bisogna stare attente: ormai si sa che il linguaggio artistico della donna facilmente è speculare rispetto a quello dell'uomo, che il linguaggio dei friulani può essere semplicemente una traduzione, magari anche delle più avanzate ricerche culturali e artistiche; si riproducono così le dinamiche del potere che preesistono, si rinuncia all'individualità: per avere la possibilità di farsi accettare sembra sia necessario riproporre modelli già accettati, con l'inevitabile sbocco della spettacolarizzazione da parte degli assessorati. Anche scartando queste strade, produrre cultura per una donna significa comunque trovarsi difronte ad un incrocio: si deve far passare il proprio immaginario nella rete di un simbolico preconstituito, che non l'ha rappresentata e che non può rappresentarla; ci si deve togliere da questa condizione continuando a tacere; si deve esprimere un'alterità attraverso una trama a rovescio del discorso: si rischia sempre di dare solamente la forma vuota della propria specificità, il negativo, la mancanza. Ma nemmeno se si sfugge al ruolo, se si prende coscienza delle qualità e delle differenze del suo segno artistico la donna può riaffermare se stessa: è nel riconoscere ciò che si vuole fare, con la nostra creatività, intesa come ecologia e terapia dell'immaginazione, che possiamo reinventare continuamente il linguaggio al di là delle norme del ruolo del sesso, per parlare di altri universi possibili.

Dobbiamo però ricominciare a pensare partendo dalla nostra corporeità elaborando cose nuove, trovando un luogo enunciativo che dia la possibilità di esprimersi con potenzialità positive, elaborando forme di pensiero che siano in sintonia con il nostro essere-donne, col nostro essere-friulane, ma che ci proiettino verso il nostro essere-cosmiche. Non si tratta di trovare una nuova forma di arte che normalizzi un linguaggio, ma di guardare verso una nuova dimensione, una molteplicità espressiva: verso una trasformazione generale, verso una sensibilità nuova e complessiva, verso l'ecofeminismo, verso l'ecologia sociale.

L'immaginario, il segreto del tempo interiore, devono essere di aiuto per una ricerca utopica che vada contro i modelli dominanti, che si sviluppi guardando il mondo per confrontarsi, non per imitare le avanguardie, ma per cercare un'utopia espressiva. Se riusciamo a mantenere un'estraneità dalle strutture gerarchiche e dal dominio se riusciamo a trovare delle affinità con le cose che sono in sintonia con noi, per esempio guardando la natura non per imitarla, ma per funzionare con il suo metabolismo, riusciremo ad essere all'altezza della nostra complessità: è una pulsione etica, un incoraggiamento ad esistere come donne, come friulane.

note

- In questa fusione tra il produttore ed il prodotto si può riconoscere la nostalgia di una creatività corporea che toglie da sé la vita, che si perpetua nella filiazione. Inconsciamente c'è già il tentativo di trasporre nel simbolico la dimensione impersonale del biologico: quando la donna fa cultura al femminile, crea dei miti, perché il mito è il posto della possibilità dell'impossibile. Cfr. "La ricerca delle donne" AA.VV. Rosenberg & Sellier, 1987.
- Cfr. i diversi libri di Luce Irigaray. Ma anche G. Deleuze, M. Foucault, Lacan. Con la psicoanalisi legata a Lacan si sono potute formulare teoricamente molte intuizioni, non stati però gli strumenti per enunciare la differenza sessuale. Cfr., appunto, L. Irigaray e la produzione del Teatro di Dittima di Verona.
- Cfr. F. Bolelli, Rumori Planetari, La casa Usher e Musica creativa, ed. Squilibri, 2001 ap. "La luna piena dell'espressività femminile".
- Per esempio, perché non ricordare la particolare sensibilità per la natura che i friulani possono aver ereditato prima dagli sciamani-druidi celti e poi dai benandanti? Cfr. Margherita Marzari.

SENDE CĀF NI' CĀVÈZ

L'abbiamo detto più volte: in friuli non si può dire niente che sviluppi il sentiero della libertà se si nega le radici, se non si parte dalla propria identità (che la logica dello Stato sta cercando di cancellare, e qui bisognerebbe demistificare la logica statale della tutela che in fin dei conti anche se sarà attuata sarà una disastrosa fregatura) magari per cambiarla, per stravolgerla (abbiamo sempre detto valorizzare i caratteri positivi negare i negativi) per evolverla... se ci negano o peggio se noi stessi neghiamo la nostra identità otterremo solamente disorientamento e follia e perderemo per sempre il sentiero della libertà.

Oggi come sempre la diversità è qualcosa di positivo in quanto tale contro l'omologazione standardizzante.





Il naturalismo come disciplina del pensiero e della coscienza percettiva è un programma ambizioso ed esigente, che supera di molto le prospettive ego logiche attualmente balzuenti. Si tratta di lottare parecchio più contro la polluzione soggettiva che contro la polluzione oggettiva, la polluzione dei sensi e del cervello, molto di più che quella dell'aria e dell'acqua. ... La natura originale deve essere esaltata come un'igiene della percezione e dell'ossigeno mentale: un naturalismo integrale, gigantesco catalizzatore e acceleratore delle nostre facoltà di sentire, pensare e agire.

1974 Manifesto del Rio Negro. Pierre Restany

La gerarchia si fa beffe della nostra pretesa d'avere trascorso l'« animalità » e di avere attinto la « libertà » e l'« individualità ». Negli strumenti che usiamo per salvare vite umane, per creare begli oggetti, per rendere più leggiadro il mondo che ci circonda, resta sempre un qualcosa di stonato che fa sì che anche le nostre azioni più creative finiscano con essere dei « trionfi », un qualcosa che attribuisce al « capolavoro » i tratti del dominio ». La grandezza della tradizione dadaista, a partire dallo gnosticismo o fino alla sua moderna espressione surrealista, è che, con l'esaltazione del diritto all'indisciplina, all'immaginazione, al gioco, alla fantasia, all'innovazione, all'incandescenza, al piacere e alla creatività dell'inconscio, essa critica quest'ambito « asogno » della gerarchia più implacabilmente e più sferzatamente dei più sofisticati giochi teorici in campo etno-neutro, strutturalistico e semiologico tanto in voga oggi nei campus universitari della società occidentale contemporanea.

M. BOBKCHIN

in breve, non è semplicemente l'applicazione alla teoria sociale di una « filosofia della natura ». È una sensibilità completa che intende esprimere l'ambizione della filosofia occidentale: che l'umanità, anche nella sua «culturallità», resa consapevole di se e capace di darsi un fine.

La nuova coscienza e la nuova sensibilità non possono avere solo un contenuto poetico, beninteso, devono anche avere un contenuto scientifico. A dire il vero, c'è un livello a cui la nostra coscienza non può essere né poesia né scienza, ma trascende l'una e l'altra in un nuovo ambito teorico e pratico, un approccio che combina la fantasia e la ragione, l'immaginazione e la logica, l'intuizione e la tecnica. Non possiamo rinunciare al nostro patrimonio scientifico senza ritornare ad una tecnologia rudimentale, con i suoi vincoli di insicurezza materiale, fatica e rinuncia. Né d'altro canto possiamo lasciarci imprigionare entro una prospettiva meccanicistica ed una tecnologia disumanizzante con i suoi vincoli di alienazione, competizione e negazione brutale delle potenzialità umane. La poesia e l'immaginazione devono integrarsi con la scienza e la tecnologia, perché siamo andati oltre quella fase dell'innocenza che può nutrirsi solo di miri e di sogni.

Esiste una disciplina scientifica che tenga conto dell'indisciplina della fantasia, dell'immaginazione, dell'ingegnosità? Una disciplina che comprendi in sé i problemi creati dalla crisi sociale ed ambientale contemporanea? Una disciplina che integri la critica con la ricostruzione, la teoria con la pratica, l'intuizione con la tecnica?

un piano politico più globale di trasformazione generale, di mutazione, che contiene i contenuti del '77, recuperando dei materiali di vecchio tipo, fuori da qualsiasi logica di repechage e di post-moderno, nessuna lezione sia stata più grande, più infirma, nel senso della mancanza di un affine di tipo anche politico e trasformativo di quella dei surrealisti e di quella che, rifacendosi alle antiche culture, viaggia su un tipo di cultura del mito del magico, non intesa nel senso di tutto quel ciarpane che c'è intorno a queste cose, ma della possibilità di mettere a fuoco un elemento che va al di là del reale, queste in qualche modo, le uniche esperienze che non giustificano se stesse solo in una fase storica precisa, come è stata quella legata al movimento del '77, ma che pongono il problema della trasformazione, della mutazione in termini radicali, assoluti, al di là di qualunque tempo e di qualunque spazio, in questo senso i surrealisti dicevano "il sogno, la poesia, la rivoluzione, l'amore", ed è ancora con tutte queste cose assieme che dobbiamo fare i conti".

F. GOLFETTI

Domanda: Se il controllo del Controllo è assolto perché il Controllo ha bisogno di controllare?
Risposta: Il Controllo ha bisogno di tempo.
Precisamente il controllo proprio come la MORTE ha bisogno di tempo in cui uccidere. Se la MORTE uccidesse ognuno alla nascita o se il Controllo installasse elettrodi nei cervelli alla nascita non rimarrebbe tempo in cui uccidere o controllare.

W. BURBOUGH

Rallegratevi! *pag 123*

"Perché da questo momento siete perfetti! Fino ad oggi le vostre creature, i meccanismi, erano più perfette di voi.

In che cosa?

"Ogni scintilla di una dinamo è una scintilla della più pura ragione; ogni movimento di uno stantuffo è un irreprensibile sillogismo. Ma non è forse la stessa ragione infallibile anche in voi? La filosofia delle gru, delle presse e delle pompe è finita e chiara come un circolo. Ma che forse la vostra filosofia è meno circolare?"

"La bellezza di un meccanismo è nel suo ritmo regolare e preciso come quello di un pendolo. Ma che forse voi, nutriti fin dall'infanzia dal sistema di Taylor, non siete diventati precisi come pendoli?"

"Solo che:
"Il meccanismo non ha fantasia.
"Avete mai veduto che durante il lavoro sulla fisionomia di un cilindro di una pompa, si sia diffuso un lontano, insensato e sognatore sorriso? Avete mai sentito di notte, nelle ore destinate al riposo, una gru che si rotolasse e sospirasse inquieta?"

No!

"E invece — arrossite! — I Guardiani sempre più spesso vedono in voi questi sorrisi e odono questi sospiri. E — nascondete gli occhi — gli storici dello Stato Unico, chiedono di andare a riposo per non registrare avvenimenti vergognosi.

"Ma questa non è colpa vostra — voi siete malati. Il nome di questa malattia è:

Fantasia.

"E questa un verme che scava sulla fronte le nere rughe. E questa una febbre che vi spinge a correre sempre più lontano — nonostante che questo 'più lontano' cominci là dove finisce la felicità. Questa è l'ultima barricata sulla via della felicità.

"Rallegratevi: essa è stata già fatta saltare in aria.
"La via è libera.

"L'ultima scoperta della Scienza Statale è che il centro della fantasia è un misero nodo cerebrale nel campo del ponte di Varoliev. Una triplice applicazione di raggi X a questo nodo e voi siete liberati dalla fantasia.

Per sempre.

"Voi siete perfetti, siete uguali alle macchine, la via alla felicità al cento per cento è libera. Affrettatevi tutti — vecchi e giovani — affrettatevi a sottoporvi alla Grande Operazione. Affrettatevi agli auditori dove la Grande Operazione viene eseguita. Evviva la Grande Operazione! Evviva lo Stato Unico, evviva il Benefattore!"

pag 155

E giorno chiaro. Il barometro segna 760. Sono proprio io, D-503, colui che ha scritto queste duecento pagine? Davvero c'è stato un tempo in cui sentii, o mi immaginai di sentire tutto questo?

La calligrafia è la mia. Anche oltre sarà la stessa calligrafia, ma, per fortuna, solo la calligrafia. Nessun vaneggiamento, nessuna metafora, nessun sentimento: solo i fatti. Perché sono sano, completamente, assolutamente sano. Sorrido, e non posso non sorridere: mi hanno tolto dalla testa una certa scheggia e la testa è leggera, vuota. Più precisamente non vuota, ma non c'è nulla di estraneo che impedisca di sorridere (il sorriso è lo stato normale dell'uomo normale).

I fatti sono questi. La sera in cui mi incontrai con quel tale che aveva scoperto che l'universo non è infinito, io, lui e tutti quelli che erano con noi fummo presi perché privi del certificato dell'Operazione, e fummo portati nel più vicino auditorio (chissà perché il numero dell'auditorio lo ricordo: 112). Qui fummo legati ai tavoli e sottoposti alla Grande Operazione.

Il giorno dopo io, D-503, mi presentai al Benefattore e gli raccontai tutto quel che sapevo sui nemici della felicità. Perché questo prima m'era sembrato difficile? Non capisco. Una sola spiegazione: la mia malattia (l'anima).

La sera dello stesso giorno — alla stessa tavola con Lui, il Benefattore, io sedetti (per la prima volta) nella famosa Camera pneumatica. Portarono quella donna. Ella doveva farle le sue confessioni in mia presenza. Ma ella tenacemente tacque, sorridendo. Io notai che aveva dei denti aguzzi e molto bianchi e che ciò era bello.

Poi la portarono sotto la campana. Il suo viso diventò molto pallido e poiché i suoi occhi erano oscuri e grandi, anche questo era molto bello. Quando cominciarono a estrarre l'aria dalla campana ella buttò la testa indietro, socchiuse gli occhi e strinse i denti — questo mi ricordò

1967 prof. F. R. ERVIN (RIVOLUZIONE ALTERNATIVA) GENIETICI NELLE SOTTIPIE E NELLA VIOLENZA (VIRGINIA) psichiatra

"Dobbiamo precisare il nostro obiettivo, dice il dottor Ervin. Qual'è, infatti, l'intervento di minore gravità in grado di correggere, in diversi modi, il comportamento? Se si tratta di distruggere novantaquattro cellule collocate su un determinato angolo, potremmo farlo con un'onda di protoni, senza alcun intervento chirurgico. Infatti si colloca la sorgente dell'onda ad una distanza determinata e, poiché i protoni sprigionano la loro energia solo alla distanza fissata, non danneggerebbero alcun altro tessuto prima del punto stabilito. E' un metodo efficacissimo! Sapendo esattamente cosa dobbiamo distruggere, potremmo farlo in questo modo."



1922 EUGENY ZAPATIN "NOI"

qualcosa. Ella guardava me, tenendo stretti i braccioli della poltrona e mi guardò fino a quando i suoi occhi non si chiusero del tutto. Allora la trascorsero fuori, con l'aiuto della corrente elettrica rapidamente la fecero tornare in sé e poi la rimisero sotto la campana. Ciò si ripetette tre volte, ma ella non disse una parola. Altri, portati insieme a questa donna, si dimostrarono più onesti: molti di essi parlarono fin dalla prima volta. Domani saliranno, tutti, i gradini del Benefattore.

L'esecuzione non può essere differita perché nei quattro occidentali c'è ancora il caos, urla, cadaveri, belve e parrucchetto, una notevole quantità di numeri che hanno tradito la ragione.

Tuttavia al 40° Corso è stato possibile innalzare un muro provvisorio con corrente ad alta tensione. Ed io spero che vinceremo. Anzi sono sicuro che vinceremo. Perché la ragione deve vincere.

AJARventoAJARventoAJARventoAJARventoAJARventoAJARventoAJAR

SPETACUI - SPETTACOLI

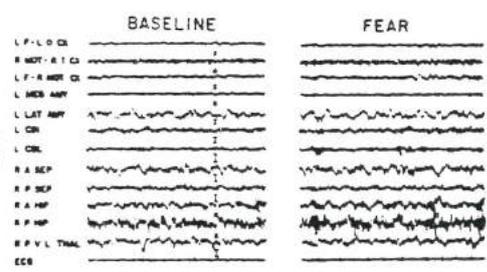
- VIN.27/5 21.00 "LA NAF SPAZIÂL" Puisiis fûr dai semenâz. cun A.DeBiasio, F.Tavan, I.Vallerugo,S.diSualt.
- 23.00 "ORIENT/OCCIDENT" Concêrt di C.COLAONE sax, chitarra criss-cross, live electronics.
- SAB.28/5 21.00 "IL CAPPELLO CI HA DATO ALLA TESTA, OVVERO LE SCARPE PRENDONO PIEDE" dal TEATRO INCERTO gnove spettacolaritât (?) furlane.
- 23.00 "CONCÈRT AUDIOVISUÂL" F.A.R. (Final Alternative Relation) SAVONA
- VIN.03/6 21.00 DANZE cun BLEFNE STUDO NOVA GORICA (YU) MUSICHE cun GABBIA NOVA GORICA (YU) musichis aleatoris come lis danzis
- 23.00 "CONCERT SCHIZO-JAZZ" cun TRANSITION MONFALCON-UDIN
- SAB.04/6 21.00 MUSICHIS DAL '900 & MUSICHE CONTEMPORANEE eseguidis di zovins furlans.
- 23.00 "ROCK DAI R/UMORS" cun i RAZZA VENTURA (ex T.A.C.) PARMA

MOSTRIS - MOSTRE

"DISAPARIZION" instalazion di PAOLO CANTARUTTI
musichis di HAIGERLOCH
Video di P.Cantarutti, G.D'Ambrosio,
L.Crasnich, M.Masolini

"VINAVIL" instalazion di CLAUDIO COLAONE

orari: ogni di da lis 18.00, sabide e domenie da lis 15,00



PAINFUL EMOTION
PSYCHIATRIC INTERVIEW
BASELINE FEAR

SCRITURIS - SCRITTURE

SAB. 04/6 20.00 PRESENTAZION di " D E C O D E R "

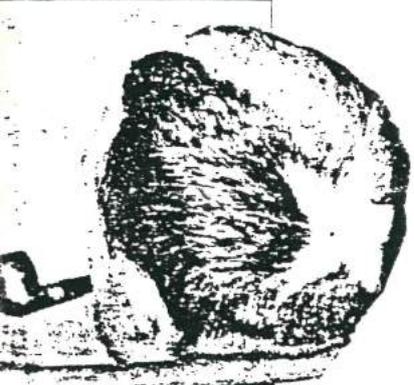
Riviste subliminal di musiche/creativitât/
sperimentazion/trasversalitat/R-Umors.
par cure di GOMMA di MILANO

CUNVIGNE - CONVEGNO

SAB. 04/6 15,00 CUNVIGNE BIOREGJONALISTE

Une gnôve prospetive di organizazion sociâl,
ecologjiche e mental. Une diviarse inquadrature,
ma le stesse intensitat trasformative dal AJAR.

par cure dal COORD. FURLAN PE ECOLOGJE SOCIÂL



*Tensione de /
marcial Duch*

